

Giovanni Minnucci

Il giurista e il teologo: Alberico Gentili contro John Rainolds. Nuove indagini sulle fonti inedite¹

*The jurist and the theologian: Alberico Gentili vs John Rainolds.
New investigations from unpublished sources*

ABSTRACT: Alberico Gentili (1552-1608) arrives from Italy in England in 1580. In 1587 he becomes Regius professor of civil law at Oxford. Some years later (1593-1594), he is involved in an epistolary controversy with the Puritan theologian John Rainolds. The manuscript with the unpublished letters, still preserved in the Corpus Christi College of Oxford, and already partially investigated, now is more widely studied by the author of this article. The text of the epistles heralds the final Gentili's position in the dispute. His point of view will be completely expressed in the *Disputationes duae: De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis; De abusu mendacii* (1599), and in the *Liber I* of *De nuptiis* (1601): three books in which Gentili reproduces with modifications and additions - as shown in this essay - parts of the text of his previous epistles.

KEYWORDS: Alberico Gentili – John Rainolds – Law, Theology and Religion – *Silete theologi in munere alieno*.

¹ Il tema, già oggetto di due relazioni congressuali (cfr. G. Minnucci, *Diritto e teologia nell'Inghilterra elisabettiana. La polemica oxoniense fra Alberico Gentili e John Rainolds sulle competenze del giurista e del teologo*, in *XV International Congress of Medieval Canon Law*, Paris, July 17-23, 2016; G. Minnucci, «*Sileant theologi: nec alienam temnant temere disciplinam*». *La controversia fra giuristi e teologi nel I Libro del De nuptiis di Alberico Gentili: nuove indagini*, in *True Warriors? Negotiating Dissent in the Intellectual Debate [c. 1100 – 1700]. Lectio International Conference* 11-13 December 2019, KU Leuven - University of Leuven, entrambe in corso di stampa), viene ora riesaminato e approfondito, anche alla luce di una prima complessiva lettura delle pagine, ancora inedite, conservate nel manoscritto di Oxford, Corpus Christi College (d'ora in avanti O.C.C.C.), ms. 352, pp. 213-307, che conserva la corrispondenza fra Alberico Gentili e John Rainolds.

SOMMARIO : 1. Premessa – 2. La controversia epistolare in gran parte inedita fra Alberico Gentili e John Rainolds (1593-1594), conservata in Oxford, Corpus Christi College, *ms. 352*: lo *status quaestionis* – 3. La pubblica prosecuzione della disputa: le opere date alle stampe alla fine del XVI secolo dal Rainolds (*The overthrow of Stage-Playes, 1599*) e dal Gentili (*Disputationes duae: I. De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis. II. De abusu mendacii, 1599*). Le correlazioni intertestuali fra le epistole gentiliane e le due *Disputationes*: qualche esempio – 4. La disputa giunge a conclusione. Diritto e teologia: la mancata pubblicazione da parte di Gentili dell'opera *De potiore interprete Decalogi in secunda tabula* e la stampa dei *Disputationum de nuptiis libri VII* (1601). Le connessioni fra le epistole inedite di Gentili (1593-1594) e il I Libro del *De nuptiis*: una prima comparazione. *Sileant theologi: nec alienam temnant temere disciplinam*: una ennesima apostrofe contro i teologi?

1. Premessa

La notissima espressione *Silete theologi in munere alieno*, vergata da Alberico Gentili al termine del capitolo XII del I Libro del *De iure belli*², è stata rivendicata, com'è noto, alla scienza dello *ius publicum europaeum*³; si sarebbe così ottenuta la separazione della scienza del diritto dalla teologia, e la creazione dello Stato moderno come luogo di neutralizzazione del conflitto religioso che aveva sconvolto l'Europa: sconvolgimenti che, per lungo tempo, avrebbero continuato a caratterizzarne la storia. Una interpretazione che può essere ulteriormente approfondita e meglio compresa grazie alla lettura critica di altre opere gentiliane e, soprattutto, di alcune fonti ancora poco indagate. Testimonianze, dalle quali emerge che Alberico aveva affrontato il problema delle relazioni fra giuristi e teologi e delle discipline da entrambi professate negli anni Ottanta del XVI secolo⁴, e quindi ben prima della redazione del *De*

² A. Gentilis *De iure belli libri III*, Hanoviae, excudebat Guilielmus Antonius, 1598, p. 92.

³ C. Schmitt, *Der nomos der Erde in Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Köln 1950 (trad. it. di E. Castrucci, *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello jus publicum europaeum*, ed. F. Volpi, Milano 1991). Sul punto cfr., ad es., G. Itzcovich, *Il nomos della terra e la polemica con il positivismo giuridico*, in «Jura Gentium», 2007, consultabile in: <https://www.juragentium.org/topics/thil/it/itzcovic.htm>; S. Pietropaoli, *Mitologie del diritto internazionale moderno. Riflessioni sull'interpretazione schmittiana della genesi dello jus publicum europaeum*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del pensiero giuridico moderno», 37 (2008), pp. 480, 490.

⁴ Come, ad esempio, nel *De legationibus* (1585) e nella *De iure belli Commentatio prima* (1588). Per un approccio interpretativo a questo percorso gentiliano cfr., da ultimo, G. Minnucci, «*Bella religionis causa mouenda non sunt*». *La libertas religionis nel pensiero di Alberico Gentili*,

iure belli; che lo stesso argomento, insieme ad altri temi – quali quelli relativi all'*officiosum mendacium* e alle rappresentazioni teatrali – era stato oggetto di una controversia particolarmente significativa con il teologo puritano John Rainolds: un dibattito dipanatosi attraverso una corrispondenza epistolare (1593-1594), conservata in un manoscritto oxoniense ed ancora in gran parte inedita⁵; che, infine, negli anni a cavaliere fra XVI e XVII secolo, Alberico aveva approfondito i temi oggetto della disputa⁶ e che, in occasione della redazione della sua imponente monografia sul matrimonio – i *Disputationum de nuptiis libri VII* (1601) – era tornato nuovamente a riflettere, nel I Libro dell'opera, sulle competenze del teologo e del giurista⁷.

Il pensiero espresso da Gentili nelle epistole indirizzate al Rainolds rappresenta, quindi, almeno in alcune parti, una sorta di tappa intermedia in relazione alla *vexata quaestio* del rapporto fra diritto e teologia e delle competenze di coloro che professarono quelle discipline. Proprio per questo, e per comprendere meglio il lungo percorso da lui compiuto, nell'arco di oltre un quindicennio, in relazione ad un tema così centrale nella sua esperienza di studioso, quei fogli manoscritti necessitano di essere studiati nella loro interezza: dalla loro lettura, oltre alla conoscenza del rispettivo pensiero in relazione alle questioni oggetto di discussione, potranno desumersi le fonti alle quali entrambi i professori di Oxford fecero ricorso e la correlazione – e quest'ultimo aspetto riguarda più specificamente il Gentili – con le opere date alla luce in epoca di poco successiva. E poiché da una prima integrale trascrizione dell'epistolario, e da un contestuale ed iniziale approccio critico finalizzato alla sua edizione, sono emerse molte novità, è parso opportuno sottoporre alla comunità scientifica alcuni dei risultati raggiunti grazie a questo primo complessivo esame del testo.

in «Nuova Rivista Storica», CII/3 (2018), pp. 993-1018. Cfr. inoltre *infra*, n. 23.

⁵ O.C.C.C. ms. 352. Cfr. *infra*, § 2.

⁶ A. Gentilis *Disputationes Duæ; I. De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis. II. De abusu mendacii*, Hanoviae, Apud Guilielmum Antonium, 1599. Per la letteratura che se ne è occupata cfr., *infra*, nn. 9 e 41.

⁷ A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, Apud Guilielmum Antonium, Hanoviae 1601, pp. 1-113. Sul I Libro cfr., da ultimo, G. Minnucci, «*Silete theologi in munere alieno*». Alberico Gentili tra diritto, teologia e religione, Milano 2016, pp. 191-221; ivi rinvii ad alcuni miei precedenti contributi; G. Minnucci, *La riforma, il diritto canonico e i giuristi protestanti: qualche spunto di riflessione*, in «Historia et Ius», 15 (2019), paper nu. 1, § 5, pp. 12-19; mentre per una prima riflessione generale sull'opera si veda: A. Wijffels, *Audiuntur theologi. Legal Scholarship's claim on the «Second Table» in Alberico Gentili's De Nuptiis (1601)*, in *De rebus divinis et humanis: Essays in honour of Jan Hallebeek*, H. Dondorp, M. Schermaier, B. Sirks (eds.), Göttingen 2019, pp. 497-512.

2. *La controversia epistolare in gran parte inedita fra Alberico Gentili e John Rainolds (1593-1594), conservata in Oxford, Corpus Christi College, ms. 352: lo status quaestionis*

Le carte manoscritte che conservano la corrispondenza fra Alberico Gentili e John Rainolds⁸ – carte che, a differenza di quelle già edite⁹,

⁸ Gentili e Rainolds si scambiarono complessivamente otto lettere. Le ultime quattro (dal novembre 1593 al febbraio 1594), per effettive e complessive 91 pagine, sono conservate in O.C.C.C., *ms. 352*, pp. 213-307, e non sono mai state edite. Si indicano le date secondo lo stile moderno:

- pp. 213-219, *s.d.* ma certamente del 22 novembre 1593, Alberico Gentili a John Rainolds (epistola non autografa, ma copia a più mani). Nella sua lettera del 25 gennaio successivo John Rainolds fa riferimento, più volte, a due epistole che Gentili gli avrebbe scritto (cfr. *ms.*, p. 228: «XV. Calend. Novemb.» = 18 ottobre, «et X. Cal. Decembr.» = 22 novembre; nonché p. 270, ove il rinvio a due «literæ tuæ priores», con annotazione in margine dei riferimenti temporali: «Dat. Octobr.; Dat. Novembr.»). La certezza che l'epistola conservata alle pp. 213-219 sia quella del 22 novembre e non quella del 18 ottobre, la fornisce ancora una volta il Rainolds. Egli, infatti, sempre nella sua lettera del 25 gennaio (*ms.*, p. 245 *ca.fi.*) riproduce un passaggio delle due epistole che Gentili gli aveva scritto, per sottolinearne le differenze. Il testo riprodotto dal Rainolds, e da lui identificato come appartenente alla seconda epistola in ordine temporale, è identico a quello che si legge nella lettera di Gentili conservata nel *ms.*, a p. 218. Ne consegue, pertanto, che quella vergata nelle pp. 213-219 – l'unica delle due lettere che ci è conservata nel *ms. oxoniense* – è senz'altro del 22 novembre 1593. Sul punto cfr. anche J.W. Binns, *Women or Transvestites on the Elizabethan Stage? An Oxford Controversy*, in «Sixteenth Century Journal», 5/2 (1974), p. 110 nt. 45-46.

- pp. 221-272, 25 gennaio 1594, John Rainolds ad Alberico Gentili;

- pp. 273-290 + 292, 8 febbraio 1594, Alberico Gentili a John Rainolds (epistola autografa);

- pp. 295-307, 12 marzo 1594, John Rainolds ad Alberico Gentili.

⁹ Le prime quattro lettere, risalenti all'estate del 1593, per complessive ed effettive 23 pagine, anch'esse conservate in O.C.C.C., *ms. 352*, pp. 183-184 (Gentili a Rainolds, 7 luglio 1593); pp. 185-187 (Rainolds a Gentili, 10 luglio 1593); pp. 191-193 (Gentili a Rainolds, 15 luglio 1593); pp. 195-208 (Rainolds a Gentili, 5 agosto 1593), sono state edite per la prima volta da J. Rainolds, *Th'overthrow of Stage-Playes, By the way of controversie betwixt D. Gager and D. Rainoldes...* Middleburg 1599 (2 ed. Oxford 1629), pp. 164-190 (rist. anast. con una *Introductory note* by J. W. Binns, New York, Johnson Reprint Corporation, 1972), e nuovamente riprodotte e tradotte in lingua inglese: *Latin Correspondence by Alberico Gentili and John Rainolds on Academic Drama*, Translated with an Introduction by L. Markowicz (Salzburg Studies in English Literature under the Direction of professor E.A. Stürzl; Elizabethan and Renaissance Studies, ed. J. Hogg, Salzburg 1977), pp. 16-135. Questa corrispondenza è stata già fatta oggetto di indagine. Su di essa si vedano, ad esempio, F.S. Boas, *University Drama in the Tudor Age*, Oxford 1914, pp. 244-246; K. Young, *An Elizabethan Defence of the Stage*, in *Shakespeare Studies by Members of the Department of English of the University of Wisconsin*, Madison 1916, pp.

e malgrado alcuni studi pionieristici¹⁰, non sono state sino ad oggi integralmente esaminate – possono disvelarci ancora molto sul pensiero dei due studiosi e sul clima difficile e complesso che, in relazione al rapporto fra diritto, teologia e religione, si respirava in Inghilterra e in Europa alla fine XVI secolo. Ma v'è di più. Quelle novantuno pagine ancora inedite, conservate nel *Corpus Christi College*, alle quali andrebbe dedicato uno studio assai ampio – indagine che non può essere pienamente compiuta in questa sede – debbono essere non solo contestualizzate, ma anche correlate con alcune delle opere che Alberico decise di pubblicare tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII: solo così si potrà verificare, sotto il profilo filologico, se le idee espresse nella corrispondenza con il Rainolds ebbero un effettivo e concreto impatto sulla sua successiva produzione scientifica. Le analogie tra le due epistole di Gentili risalenti al 22 novembre 1593 e all'8 febbraio 1594 con alcune delle opere da lui pubblicate tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo, sulle quali ci si soffermerà nel prosieguo di questo studio – analogie che la letteratura specialistica ha sino ad oggi correttamente desunto in ragione degli argomenti affrontati dal

103-124; *Records of Early English Drama, Oxford*, ed. by J.R. Elliott jr, A.H. Nelson, A.E. Johnston, D. Wyatt, 2. Editorial Apparatus, Appendix 11. The Anti-theatrical Controversy, University of Toronto 2004, pp. 860-861, ivi ulteriori riferimenti bibliografici; ma si vedano, soprattutto, J.W. Binns, *Women or Transvestites*, cit., pp. 95-120; M.R. Di Simone, *Alberico Gentili e la controversia sul teatro nell'Inghilterra elisabettiana*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552 – Londra 1608). Atti dei Convegni nel quarto Centenario della morte*. II. (San Ginesio, 11-12-13 settembre 2008; Oxford e Londra, 5-6-giugno 2008; Napoli «L'Orientale», 6 novembre 2007), Milano 2010 (Centro Internazionale di Studi Gentiliani), pp. 388-394; J.W. Binns, *Diritto e Poesia nell'opera di Alberico Gentili*, ivi, pp. 175-187, con indicazioni bibliografiche sulla letteratura che se ne è occupata; R. Camerlingo, *Machiavelli a Oxford. Guerra e teatro da Gentili a Shakespeare*, in «Rinascimento», 56 (2016), pp. 123-138; S. Colavecchia, *Alberico Gentili e l'Europa. Storia ed eredità di un esule italiano nella prima età moderna* (Centro Internazionale di Studi Gentiliani, San Ginesio; Studi Gentiliani, 3), Macerata 2018, pp. 83-96 e, da ultimo, R. Leo, *Tragedy as Philosophy in the Reformation World*, Oxford University Press 2019, pp. 119-165; C. Ragni, *An Edifying «Pictura Loquens». Alberico Gentili's Commentatio and the Defence of Drama in Elizabethan Oxford*, in *The Art of Picturing in Renaissance England*, eds. C. Caporicci and A. Sabatier, London – New York 2020, pp.19-32, e la bibliografia ivi citata.

¹⁰ Cfr. D. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*, Padova 1981, pp. 59-74; G.H.J. Van der Molen, *Alberico Gentili and the Development of International Law: His Life Work and Times*. 2nd ed. Leyden, 1968, pp. 210-214, 320 n. 258; J. W. Binns, *Women or Transvestites*, cit., pp. 95-120; G. Minnucci, «*Silete theologi in munere alieno*», cit., pp. 129-146: tutti contributi che rinviano anche ad alcuni passaggi della parte inedita dell'epistolario.

giurista¹¹, senza rilevare, attraverso una appropriata analisi comparativa, alcune simiglianze testuali che caratterizzano queste due diverse tipologie di fonti – ne costituiscono un primo, importante, ed indiscutibile segno. Una evidente dimostrazione che quelle idee vergate nei fogli conservati nel manoscritto del *Corpus Christi College* di Oxford, ritenute in un lontano passato «scarsamente interessanti» o «altamente tecniche» in relazione alla controversia sul teatro – uno degli argomenti oggetto di discussione fra i due professori di Oxford – abbiano ancora molto da dire non solo, com'è stato giustamente osservato¹², su quest'ultimo tema e sugli argomenti connessi, ma soprattutto in relazione al rimarchevole conflitto che caratterizzò i rapporti fra il teologo John Rainolds e il giurista Alberico Gentili, come cultori autorevolissimi delle discipline da entrambi professate.

I dissensi del Gentili con gli ambienti teologici erano risalenti alla metà degli anni Ottanta del XVI secolo: era proprio il Rainolds, infatti, che stigmatizzava, perché ritenute vanagloriose e adulatorie, le espressioni contenute nella epistola dedicatoria che Alberico aveva premesso alla *Legalium Comitiorum Oxoniensium Actio*. Lo si deduce da un passaggio, sino ad oggi ignoto alla storiografia, che si legge nell'epistola inedita inviata dal teologo puritano al giurista italiano il 25 gennaio 1594:

An falso dictum putes, blanditiam, quum deteriorem aliquem
assentando facit, improbam esse: quum amicioem, non tam
vituperandam. An oblitus sis quis [dixerit] scripserit, *Cur summi,*

¹¹ Mi riferisco, in particolare, alle *Disputationes duae: De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis* e *De abusu mendacii* del 1599: in esse, come si desume dal titolo, si esaminano due dei temi che erano stati oggetto della disputa col Rainolds. Per un primo raffronto testuale fra alcuni passaggi delle epistole gentiliane con passi estratti da queste sue opere cfr. *infra*, § 3.

¹² Ancorché omissivo di non poche pertinenti indicazioni bibliografiche circa lo studio della controversia e del *ms. oxoniense*, cfr. il pregevole contributo di D. Blank, *Actors, Orators, and the Boundaries of Drama in Elizabethan Universities*, in «Renaissance Quarterly», 70 (2017), pp. 528-529, e nn. 78-79 che, sul punto, fa riferimento alle ricerche di Boas, Young e Markowicz (cfr. *supra*, n. 9): «While their first four letters are printed in Th'overthrow, their last four—occupying over ninety folio pages in Corpus Christi College, Oxford, MS 352, the only surviving manuscript witness to the entire correspondence—have never been printed and have only rarely been mentioned in modern scholarship. Of these last four letters, Boas writes that they “throw very little additional light on academic stage history”; the entire correspondence with Gentili is mentioned only in a footnote by Young, who says that it constitutes nothing more than a “highly technical continuation” of the controversy between Rainolds and Gager. On the contrary, however, this portion of Rainolds's correspondence elucidates with remarkable depth and originality a central issue: the infringement of dramatic performance upon academic life and, in particular, oratorical practice».

medii, infimi, omnes, nescio quam meam doctrinam, meos mores, meam probitatem, tantopere celebrare solent^{13?}

I contrasti, apparentemente sopiti, forse in esito al trasferimento di Gentili in Germania (1586-87), erano però destinati a riemergere in tutta la loro complessità con il suo ritorno in Inghilterra dopo la nomina a *regius professor* di *civil law* (8 giugno 1587): sembra attestarlo, fra l'altro, la mancata pubblicazione del *De papatu Romano Antichristo*. Testo – oggi criticamente edito¹⁴ – risalente nella sua redazione originaria al primo quinquennio degli anni Ottanta del XVI secolo, che Gentili ampiamente corresse, rivide e integrò almeno fino al 1591, e che molto probabilmente decise di non dare alle stampe, sia per la necessità di doverlo riscrivere alla luce delle numerosissime correzioni ed aggiunte, sia per i dissensi con la teologia puritana ed in particolare con John Rainolds¹⁵: una controversia, quella con l'autorevole teologo, sulla quale appare opportuno spendere qualche breve riflessione, riassumendone brevemente i profili generali e maggiormente significativi.

¹³ Cfr. O.C.C.C., *ms.* 352, p. 230. Soffermandosi sul tema dell'*officiosum mendacium*, il teologo, con una allegazione marginale, rinvia espressamente, criticandone il contenuto, all'*Actio* gentiliana del 1585 di cui riproduce un passaggio (*in marg.*: Legal. Comit. Oxon. act. = A. Gentilis *Legalium comitorum Oxoniensium actio, Francisco Bevanno docturae dignitatem suscipiente*, Londini, excudebat Iohannes Wolfius, 1585, f. A2, da cui il Rainolds trae, riproducendola, la parte del discorso che, nel testo, ho evidenziato in corsivo). La risposta di Gentili non si farà attendere. Ecco quanto scrive nella lettera di risposta dell'8 febbraio successivo: «Quæris, an oblitus sim, qui scripserit, *Cur summi, medii, infimi, omnes* etc. Et ego abs te, tuo more uicissim quæro, an ignores, hæc mihi uerba obiecta olim loco criminis grauissimi, ne fierem regius apud uos professor? An igitur homini nunc te adiungis? esto igitur et tibi responsum, fecisse illa omnia Oxonienses, et publico, et signato testimonio, quod mihi rem carissimam adseruo: sed blanditos mihi fuisse, et tum profitebar, et nunc profiteor. Scripsi, *nescio quam*, quod est, falsam, et nullius momenti ut uos instruere grammatici potuerunt. Quid potui de me tenuius scribere? Et Italica tamen, Italica leuitate tantum peccaui isthic, ut indignissimus fuerim hoc loco, quem apud uos teneo, imo quem apud uos occupo, ut tu clarius uis semper. Et tu de illis fuisti, qui humanissimæ genti uestræ labem illam aspersam uoluerunt inhumanitatis, dum, extero homini patere locum apud uos, indignum esse uociferabantur...» (O.C.C.C., *ms.* 352, pp. 277-278: passo, quest'ultimo che, al contrario di quello riprodotto nel testo, era già noto perché trascritto, ma con qualche omissione, da D. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*, cit., p. 51 n. 74). Sul punto, e per le ulteriori motivazioni alla base dei dissensi con i teologi puritani, cfr. *ivi*, pp. 50-51; G. Minnucci, «*Silete theologi in munere alieno*», cit., pp. 83-85; S. Colavecchia, *Alberico Gentili e l'Europa*, cit., pp. 42-43.

¹⁴ Alberico Gentilis *De Papatu Romano Antichristo recognouit e codice autographo bodleiano D'Orville 607* Giovanni Minnucci (Archivio per la Storia del diritto medievale e moderno; Studi e Testi, 17), Milano 2018.

¹⁵ Su tutto il punto cfr. *ivi*, pp. CXXVII-CLXI.

Come attesta la documentazione conservata in Inghilterra, e come numerose ricerche hanno potuto dimostrare, risale ai primi anni Novanta del '500 la polemica sugli spettacoli teatrali fra William Gager e John Rainolds relativa alla legittimità, da parte degli attori, di assumere ruoli e vesti femminili (si ricordi che alle donne era proibito calcare le scene), in violazione delle disposizioni del Deuteronomio (*Deut.* 22.5)¹⁶. Un contrasto che raggiungerà il suo culmine pubblico nel 1592, allorquando Elisabetta I visiterà l'Università di Oxford. Proprio per l'occasione il giurista di San Ginesio aveva composto un *Sonetto* in italiano dedicato a colei che considerava la sua grande ed autorevolissima protettrice¹⁷. In occasione della visita, la Regina aveva assistito alle rappresentazioni delle opere di William Gager, con cui John Rainolds aveva polemizzato in relazione agli spettacoli teatrali; a quest'ultimo, il 28 settembre, per questa ragione, la Regina si rivolgeva con fermissime parole di riprovazione: «Elizabeth schooled Dr John Rainolds for his obstinate preciseness, willing him to follow her laws, and not run before them»¹⁸.

Malgrado ciò la controversia sul teatro, apparentemente sopita per alcuni mesi, riprenderà vigore nel 1593-1594, e vedrà contrapporsi al Rainolds proprio Alberico Gentili che, nel giugno 1593, aveva pubblicato la *Commentatio ad legem III. Codicis de professoribus et medicis*¹⁹. E chissà che il dono del Sonetto alla Regina, e la reprimenda pubblica subita nove mesi prima dal Rainolds da parte di Elisabetta I²⁰, non abbiano contribuito a far aumentare i sentimenti di avversione, ai quali si è già fatto cenno²¹, che il teologo puritano nutriva nei confronti del giurista di San Ginesio.

¹⁶ Su tutto il punto, anche per i riferimenti bibliografici, cfr. J. W. Binns, *Women or Transvestites*, cit., pp. 95-120; M.R. Di Simone, *Alberico Gentili e la controversia sul teatro nell'Inghilterra elisabettiana*, cit., pp. 379-410.

¹⁷ G. Minnucci, *Una lettera inedita su questioni teologiche di Alberico Gentili al padre Matteo con un Sonetto inedito dedicato alla Regina Elisabetta I d'Inghilterra (18 settembre [1592?])*, in «*Historia et Ius*», 8 (2015), paper 11, pp. 10-11, 17 e n. 35, http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/1/4/8/5948821/minnucci_8.pdf

¹⁸ F.S. Boas, *University Drama in the Tudor Age*, cit., pp. 266-267. Il discorso pronunciato dalla Regina Elisabetta si legge in C. Plummer, *Elizabethan Oxford. Reprints of Rare Tracts*, Oxford 1887, pp. 271-273 ed è parzialmente riprodotto in G. Minnucci, *Una lettera inedita*, cit., p. 5 n. 13: «Moneo ego, ut non praeceatis leges; sequamini. Ne disputetis, non meliora possint praescribi; sed observetis, quae lex Divina iubet, et nostra cogit...».

¹⁹ Testo criticamente annotato e tradotto in lingua inglese da J.W. Binns, *Alberico Gentili in Defense of Poetry and Acting*, in «*Studies in the Renaissance*», 19 (1972), pp. 224-272.

²⁰ Cfr. *supra*, n. 18.

²¹ Per i dissensi risalenti alla metà degli anni Ottanta cfr. *supra*, n. 13.

Una pubblicazione, quella costituita dalla *Commentatio*, nella quale Alberico aveva affrontato, tra le altre, le problematiche che erano state al centro della polemica Gager-Rainolds. In essa egli non solo aveva implicitamente difeso la posizione del Gager, ma aveva messo in discussione la possibilità che i teologi potessero occuparsi legittimamente della questione oggetto di dibattito, giungendo fino al punto di sostenere che, mentre da un lato riconosceva senza dubbio l'influenza che l'elaborazione teologica avrebbe potuto esercitare sul suo pensiero in materia religiosa, una analogia importanza non avrebbe potuto attribuirgli *in re morali et politica*: un'affermazione che il Rainolds contrasterà ripetutamente durante lo sviluppo della controversia epistolare²². Ma anche nelle pubblicazioni precedenti, ad iniziare dal *De legationibus* (1585), per finire alla *De iure belli Commentatio prima* (1588), era apparso evidente che il Gentili distinguesse nettamente lo *ius religionis* dallo *ius humanum* individuando il discrimine fra i due diritti nei soggetti fra i quali si sarebbe instaurato il rapporto²³. Lo *ius religionis*, dal suo punto di vista, avrebbe

²² «Nam qui histrioniam omnem sublatam esse volunt, hi auctoritate theologorum magis mouentur. Ego vero vt theologorum auctoritate in re religionis valde moueor, ita in re morali, aut politica non valde...». (Cfr. *Commentatio ad l. III. C. de professorib. et med.*, Hanoviae, Apud Guiljelmum Antonium, 1604, p. 111; cfr. anche l'ed. in J.W. Binns, *Alberico Gentili in Defense*, cit., p. 247, e la corrispondente traduzione in lingua inglese, p. 269). Per il rinvio del Rainolds a questa affermazione gentiliana cfr., ad es., le epistole del 10 luglio 1593 (O.C.C.C., ms. 352, pp. 185, 186), del 5 agosto 1593 (O.C.C.C., ms. 352, pp. 196, 201), 25 gennaio 1594 (O.C.C.C., ms. 352, pp. 220, 238, 239, 251, 253, 261), 12 marzo 1594 (O.C.C.C., ms. 352, pp. 304, 306).

²³ A. Gentilis *De legationibus libri tres*, Londini, excudebat Thomas Vautrollerius, 1585, II, XI, p. 63: «Secundum argumentum, quo ego in istam definitionem inclino, illud est: quia religionis ius hominibus cum hominibus non est, sed cum Deo. Cum Deo enim communitio nobis religione intercedit: nam hæc est inter homines, et Deum ratio: quia est religio scientia diuini cultus, et habitus obseruantie eius, quo habitu nos cum Deo deuincimur et religamur...», con rinvio *in marg.*: Pi. gr. 4. c. 35. Mor. Phi. (*Vniuersa philosophia de Moribus*. Francisco Piccolomineo senense, in *Academia Patavina philosopho primo in Gradus decem redacta*, Venetiis, apud Franciscum de Francis cis Senensem, 1594, Philosophiae De moribus Gradus quartus. De virtute morali. cap. XXXV: «De pietate, Sanctitate et Religione», p. 182, lett. A: «Religio vsurpatur apud Platonem, cum pro scientia diuini cultus, tum pro habitu obseruantie eius, quo habitu nos cum Deo deuincimus ac religamus»). Identici concetti, circa lo *ius religionis*, Alberico esprimerà tre anni dopo allorquando scriverà la *De iure belli Commentatio prima* (A. Gentilis *De iure belli Commentationes duae*, Lugduni Batavorum 1589, apud Iohannem de la Croy [ma Londra: John Wolfe], 1589, *Commentatio prima*, p. D3i, «Causa religionis») con espresso rinvio al testo del *De legationibus*: «luat porro repetere rationem hic ex vndecimo capite libri secundi de legationibus, quod religionis ius hominibus cum hominibus non est. itaque nec ius læditur hominum ob diuersam religionem. itaque nec bellum mouendum causa religionis est») e, ancora più avanti, nel *De iure belli*: «Sed hæc alia quæstio est de

regolato unicamente le relazioni degli uomini con Dio e non quelle fra gli uomini per le quali occorreva far ricorso allo *ius humanum*. Il fatto che Gentili esprimesse da lungo tempo le sue opinioni sui rapporti fra diritto, teologia e religione non era passato inosservato agli occhi attentissimi del Rainolds il quale, peraltro, aveva ben presente la precedente produzione scientifica del giurista di San Ginesio perché anche ad essa, nel corso della polemica, farà più volte riferimento²⁴. Il fuoco, che stava covando da tempo sotto la cenere, non aspettava che di essere nuovamente ravvivato. La polemica fra Gager e Rainolds, cui si aggiungeva subito dopo Alberico Gentili, aveva contribuito, e non poco, a far sviluppare definitivamente l'incendio dando vita ad un vero e proprio scontro, condotto in punta di penna, fra il giurista italiano esule in Inghilterra e il teologo puritano, attraverso la corrispondenza privata cui si è già fatto cenno²⁵: essa prenderà avvio con un'epistola di Gentili a Rainolds del 7 luglio 1593, e si chiuderà, almeno sotto questo profilo, con una missiva del 12 marzo 1594 del teologo puritano al giurista italiano.

La controversia in forma epistolare fra Gentili e Rainolds pur prendendo le mosse, come s'è detto, da temi e problemi relativi alle rappresentazioni teatrali – temi ai quali si aggiunge quello dell'*officiosum mendacium* verte, sostanzialmente, sul ruolo del teologo e del giurista e sulle rispettive competenze. Basterà qui ricordare, per il momento, che Alberico Gentili riteneva che i teologi non fossero gli unici interpreti della Sacra Scrittura, e che la stessa – come affermava nella corrispondenza col teologo inglese risalente al luglio 1593 – potesse essere del tutto legittimamente oggetto di studio

defensione. quam postea examinabo. Nunc illa est, si vno religionis obtentu bellum inferre possit. Et hoc nego. et addo rationem: quia religionis ius hominibus cum hominibus proprie non est: itaque nec ius ȓditur hominum ob diuersam religionem: itaque nec bellum causa religionis. Religio erga Deum est. ius est diuinum, id est, inter Deum et hominem: non est ius humanum, id est, inter hominem et hominem. nihil igitur quȓrat homo violatum sibi ob aliam religionem» (A. Gentilis *De iure belli libri tres*, cit., I.IX, pp. 64-65).

²⁴ Cfr., ad es., l'epistola di Rainolds a Gentili del 10 luglio 1593, con rinvii alla *De iure belli Commentatio secunda* (cfr. *Latin Correspondence*, cit., pp. 26 n. 18, 28 n. 21); quella del 5 agosto 1593, con rinvio ai *De iuris interpretibus Dialogi sex* e alle *De iure belli Commentationes prima, secunda et tertia* (ivi, p. 60, n. 42; p. 64, n. 48, p. 68 nn. 57-59; p. 72 n. 70; p. 78, n.81; p. 82, n. 91; p. 90, n. 102; p. 92, n. 106; p. 94, n. 108; p. 116, n. 150; p. 124, n. 167); quella del 25 gennaio 1594, con rinvii alla *De iure belli Commentatio secunda*, ai *De iuris interpretibus Dialogi sex*, alla *Comm. ad l. III Cod. de professoribus et medicis*, al *De legationibus*, alla *Ad tit. Cod. de malef. et mathem.*, (cfr. O.C.C.C., ms. 352, pp. 221, 222, 226, 228, 231, 234, 236, 238, 239, 246, 250, 255, 259, 261, 267, 269, 270); e infine quella del 12 marzo 1594 con rinvii alla *Comm. ad l. III Cod. de professoribus et medicis* e alla *De iure belli Commentatio secunda* (cfr. O.C.C.C., ms. 352, pp. 296, 299, 300, 302, 304).

²⁵ Cfr. *supra*, nn. 8 e 9.

anche da parte dei giuristi. I testi sacri, pertanto, dovevano essere ritenuti comuni ad entrambe le categorie di studiosi, con la precisazione che ai giuristi doveva essere riconosciuta una maggiore competenza in relazione ai precetti regolatori dei rapporti fra gli uomini²⁶. Una posizione questa che il Rainolds, recisamente, non condivideva. Il teologo puritano, infatti, che aveva accusato il giurista di San Ginesio di *immodestia* e di *impietas* – accusa quest’ultima rivolta anche a Niccolò Machiavelli e non condivisa da Gentili – affermava che l’interpretazione delle Scritture doveva restare di esclusiva competenza della teologia, l’unica disciplina da considerare *fidei et vitae magistra*²⁷.

Fra i testi trasmessi dai Libri sacri era ovviamente annoverato il *Decalogo*, per il quale il Rainolds continuava a ritenere fondamentale l’elaborazione teologica: per volontà divina i teologi, *praecipui interpretes*, avrebbero avuto il compito di spiegare alla Chiesa e al Popolo, attraverso la loro funzione interpretativa, i precetti contenuti non solo nella *prima*, ma anche nella *secunda tabula*²⁸.

Un punto di vista non condiviso da Gentili il quale aveva affermato che i testi sacri dovevano essere considerati comuni a giuristi e teologi, con una preferenza per i primi in relazione alla *secunda tabula* del *Decalogo*²⁹: convincimenti che il regio professore di *civil law* confermerà, restando pienamente certo delle sue ragioni, attraverso nuove argomentazioni che illustrerà nel prosieguo della corrispondenza col Rainolds. Muovendo dalla bipartizione delle Tavole della Legge contenenti, la prima, i precetti divini relativi ai rapporti fra Dio e l’uomo (diritto divino) e, la seconda,

²⁶ Cfr. le epistole di Gentili a Rainolds del 7 luglio 1593 e del 15 luglio 1593, in *Latin Correspondence*, cit., pp. 18, 38: «...at moralia, et politica sacrorum librorum aut nostra existimavi, aut certe communia nobis, et theologis...»; «...Communes sunt sacri libri; et in his, quae spectant ad secundam tabulam, nostri magis, quam vestri...».

²⁷ Su tutto il punto cfr. l’epistola di Rainolds a Gentili del 10 luglio 1593, in *Latin Correspondence...*, pp. 24-26; G. Minnucci, «*Silete theologi in munere alieno*», cit., pp. 139-140.

²⁸ Epistola di Rainolds a Gentili del 12 marzo 1594, in O.C.C.C., ms. 352, p. 305: «Ac ego theologorum potius sententiæ credendum esse confirmavi, quod hi sint praecipui secundæ tabulae interpretes. Praecipui quippe sunt, quos Deus instituit, ut eam ecclesiae populoque suo publice explicarent...».

²⁹ Cfr. *Latin Correspondence*, cit., p. 38: «Communes sunt sacri libri; et in his, quae spectant ad secundam tabulam, nostri magis, quam vestri. Sic ut, autoritati theologorum valde nos tribuere hic, minime necesse sit. Doce contrarium tu, si potes. Noli calumniari, me pueros docere, ut de rebus morum non magnopere curent, quid sentiant theologi. Nam de me, de iurisconsulto scripsi, et re politica. De religionis quod scripsi, id sentio: et in ea serio theologorum valde tribuo autoritati. Sed religionis quid est?».

quelli relativi ai rapporti fra gli uomini (diritto umano)³⁰, giungerà alla conclusione che ai teologi, sommi interpreti della Sacra Scrittura, deve essere riconosciuta la competenza a studiare ed interpretare i precetti divini regolatori dei rapporti fra l'uomo e Dio, mentre ai giuristi che, *ratione subiecti* (l'uomo e le sue azioni) e *ratione finis* (il diritto umano), sono ritenuti competenti ad interpretare le norme regolatrici delle relazioni umane³¹, resterà il compito, anche alla luce dei precetti della Scrittura, di definire quelle stesse problematiche sotto il profilo del diritto.

La corrispondenza fra Gentili e Rainolds, però, non era rimasta racchiusa in un semplice scambio epistolare: gli *academici oxonienses* ne erano venuti a conoscenza. Lo si può dedurre dalla conclusione dell'epistola che Gentili aveva indirizzato al Rainolds l'8 febbraio 1594. In essa il giurista di San Ginesio aveva contestato al teologo di Oxford di aver reso parzialmente noto il loro rapporto epistolare, mostrando in pubblico il testo delle lettere che quest'ultimo gli aveva inviato³² – il che costituiva, com'è evidente, una

³⁰ O.C.C.C., *ms.* 352, pp. 283-284, epistola di Gentili a Rainolds dell'8 febbraio 1594: «... Supradictæ quæstiones, ut dixi, traxerunt alias, et illam grauissimam, Si secunda tabula legum diuinarum ad nos iurisconsultos pertineat magis, quam ad uos theologos. Aio ego, Negas tu. Et quæstio est non de simplicibus, et catechistica interpretatione, instructione, inculcatione; sed de grauiori, subtiliori, difficiliore, excellentiore. Et licet tu meum paradoxon absurdum dicas, meo tamen nondum respondes argumento: quod hoc fuit, Humanum ius tractant sic iurisconsulti, non theologo. Sed secunda tabula est ius humanum: ergo secundam tabulam sic tractant iurisconsulti, non theologo. Atque assumptionem ita confirmabam, quod est ius inter hominem et hominem, humanum est: sed secunda tabula hoc ius est inter hominem, et hominem, ergo secunda tabula ius humanum est...».

³¹ Ivi, p. 284: «...Si ars, uel scientia theologorum distinguitur ab arte iurisconsultorum, fine distinguitur, subiecto distinguitur. Sed hoc iurisconsultorum est ius humanum, diuinum theologorum: finis iurisconsultorum homini hominem, finis theologorum deo hominem coniungere. ergo extra subiectum, et finem uestrum, et in nostris miscetis uos si in iure humano miscetis...». Analoghi concetti Gentili esprimerà nel *De nuptiis*: «Quod si distinguuntur scientiæ per subiectum, et artes per finem: ut ita distingui docent viri doctissimi: duæ utique istæ, theologia, et iurisprudentia, siue scientiæ, siue artes, per subiectum, aut per finem distinguuntur. atque quod erit subiectum, aut finis vnus, id non erit subiectum, aut finis alterius. Sed theologiæ subiectum Deus est: finis ius diuinum. iurisprudentiæ subiectum homo, siue actiones humanæ: finis ius humanum. Et ius hoc humanum in secunda tabula continetur. Ergo est iurisprudentis secunda tabula. Eius scilicet est secunda tabula, cuius est subiectum, et finis secundæ tabulæ. Subiectum autem, et finis eius tabulæ spectare dicetur ad iurisconsultum. quoniam ius aliquod iurisconsulto dare oportet: et itaque vel diuinum, vel humanum» (A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 37).

³² Così scrive il Gentili al Rainolds l'8 febbraio 1594: «...Tu scis, an promeritus sis, qui per academiam triumphabundus de me absente incedebas cum tuis litteris. quas et ad D. Matthæum miseris. testes habeo, qui eas uiderunt Oxonii in manibus tabellarii. Quis

rappresentazione di parte del dibattito in atto – e di aver tentato di metterlo in cattiva luce con un personaggio autorevolissimo come Toby Matthew, destinato a diventare di lì a poco vescovo di Durham – col quale Gentili, sin dal suo arrivo in Inghilterra, aveva stretto una forte amicizia – recapitandogli direttamente, o facendogli pervenire, copia delle stesse *epistolae*³³. Una probabile scorrettezza alla quale Gentili risponderà con un discorso in difesa della *iurisprudencia* rivolto agli *Accademici oxonienses*, ancora oggi conservato in un manoscritto di Oxford, che ho avuto la fortuna di individuare qualche tempo fa, per procedere immediatamente dopo alla sua edizione critica: un discorso nel quale, oltre a sottolineare i meriti, storicamente attestati, del ceto dei giuristi, rivendicherà, con forza, la funzione del diritto: «Cedunt, cedunt omnia huic nostræ arti. Cessit omnis hodie philosophia, subiecit muta medicina caput, tacita applaudit theologia»³⁴.

Una difesa del ruolo della giurisprudenza e di chi quella disciplina professava, avviato da Gentili dalla seconda metà degli anni Ottanta fino agli inizi degli anni Novanta del secolo XVI, e coerentemente completato, almeno dal suo punto di vista, fino all'aprirsi del nuovo secolo. Le epistole, come avremo modo di sottolineare nelle pagine seguenti, costituiscono, infatti, non solo una dotta difesa delle posizioni assunte dal giurista italiano in molte delle sue opere precedenti – posizioni che verranno progressivamente affinate, anche per controbattere alle contestazioni, talvolta particolarmente

misisset, nisi tu? Quid uoluisti? uirum illum mihi alienum facere, quem unum supra omnes colo, et cupio mihi beneuolentem? ...» (O.C.C.C., *ms.* 352, p. 288). Né va dimenticato che le precedenti epistole del Rainolds, come riferisce Gentili, erano piene di contumelie nei suoi confronti: motivo di più, per il giurista di San Ginesio, di elevare una vibrata protesta per averle rese pubbliche: «...Tu me immodestum, confidentem, irreligiosum, architectum nequitiae et impietatis, Academici dedecoris autorem, impurissimo similem principi dicis: et ego respondere non possum, horum nihil verum esse?» (O.C.C.C., *ms.* 352, p. 213; s.d. ma 22 novembre 1593).

³³ Nella risposta, scritta il 12 marzo 1594, il Rainolds negherà la sua responsabilità diretta: «... Testes, inquis, habeo, qui eas viderunt Oxonii in manibus tabellarii: quis misisset nisi tu? Itane vero? Et opinaris virum tam insignem, tam bene, de tam multis in Academia nostra meritum, tam paucos benevolos et ei gratificandi cupidos habere, ut exemplar literarum quas libenter eum lecturum suspicentur, a nemine accepturus sit, nisi ego mittam? At descripsit eas amanuensis meus: nam eius manus illa ad D. Matthæum, cujus hæc ad te. Demonstratio certior ex fide instrumentorum: nisi in Academia nostra multi scirent (ut ab amico mihi significatum est ex quo accepi tuas) cujus illæ manu, non mei librarii, sint descriptæ...» (O.C.C.C., *ms.* 352, p. 307).

³⁴ G. Minnucci, *Un discorso inedito di Alberico Gentili in difesa della iurisprudencia*, in «Quaderni Fiorentini», 44 (2015), pp. 211-251 ove, alle pp. 246-251, l'edizione del *Discorso*. Il manoscritto autografo è conservato a Oxford, Bodleian Library, 612, ff. 38v-40av+28r

insidiose e irriverenti, a lui rivolte dal Rainolds³⁵ – ma la base da cui Alberico prende le mosse per redigere alcune delle opere che caratterizzeranno la sua produzione scientifica successiva e che, *pour cause*, saranno tutte da lui ascritte, attraverso la rispettiva intitolazione, al genere letterario delle *Disputationes* (*Disputationes duae: I. De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis. II. De abusu mendacii*, 1599; *Disputationum de nuptiis libri VII*, 1601). Vi si esaminano, infatti, gli argomenti, già affrontati nell'epistolario, che non potevano restare racchiusi in una corrispondenza privata – resa peraltro pubblica nel ristretto circolo accademico oxoniense – ma che erano suscettibili di approfondimenti, finalizzati alla redazione di testi specifici. Essi dovevano essere realizzati anche alla luce di una vastissima letteratura, solo in parte giuridica (e da questo marcato ampliamento delle fonti emerge il suo indiscutibile sapere umanistico)³⁶, cui il giurista italiano aveva fatto rinvio nella corrispondenza, quasi sempre in maniera generica, limitandosi ad indicare gli autori e a riprodurne o riassumerne il pensiero senza alcuna indicazione bibliografica. Una letteratura meritevole di essere studiata, ulteriormente ampliata e, questa volta, esplicitamente indicata con le corrispondenti referenze nei margini del testo delle tre opere, non solo per sostenere le sue tesi, ma anche per affermare, con forza, la competenza dell'interprete del diritto nell'esaminare questioni specifiche – da ricondurre, in conclusione, alla *secunda tabula* del Decalogo – fra le quali erano da annoverare anche tutte quelle fatte oggetto delle *Disputationes*³⁷:

³⁵ Cfr. *supra*, n. 24, ove sono indicate le opere di Gentili fatte oggetto di discussione da parte del Rainolds nelle sue quattro lettere: i *De iuris interpretibus Dialogi sex* (1582), i *De legationibus libri tres* (1585), le *De iure belli Commentationes prima, secunda et tertia* (1588-1589), la *Commentatio ad l. III Cod. de professoribus et medicis* (1593), e il *Commentarius Ad tit. Codicis de maleficis et mathematicis* (1593).

³⁶ Circa la metodologia gentiliana, e il suo progressivo modificarsi cfr., da ultimo, G. Minnucci, *Alberico Gentili iuris interpret della prima età moderna* (Archivio per la Storia del diritto medievale e moderno; Studi e Testi, 16), Bologna 2011; A. Wijffels, «*Antiqui et Recentiores: Alberico Gentili - Beyond Mos italicus and Legal Humanism*», in *Reassessing Legal Humanism and its Claims. Petere Fontes?*, P.J. du Plessis and J.W. Cairns (eds.), (Edinburgh Studies in Law 15), Edinburgh University Press 2016, pp. 11–40; G. Minnucci, *Alberico Gentili (1552-1608)*, in *Law and the Christian Tradition in Italy: The Legacy of the Great Jurists*, O. Condorelli and R. Domingo Osle (eds.), London-New York 2020, pp. 281-296.

³⁷ Si legga, a tal fine, il seguente passaggio del *De nuptiis* nel quale il Gentili, nel rivendicare la competenza del giurista sulla *secunda tabula* del Decalogo, fa rinvio alle due *Disputationes* «apologetiche» *de actoribus fabularum, de abusu mendacii*: «Et ergo theologus est sane ineptus, et nihil de iustitia et iure potest apte, si a nobis plurima non mutuatur. Quid ergo est? Disceat a nobis theologus: ut doctus iam doceat? Cur tamen nos non docebimus magis: qui doctores doctorum sumus? Cur theologi non relinquunt nobis locum: qui ex nostris libris apte, exacte, speciatim docere possumus? Quod si aut firma esset ratio, aut

una idoneità che il Rainolds aveva messo fortemente in discussione.

3. *La pubblica prosecuzione della disputa: le opere date alle stampe alla fine del XVI secolo dal Rainolds (Th'overthrow of Stage-Playes, 1599) e dal Gentili (Disputationes duae: I. De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis. II. De abusu mendacii, 1599). Le correlazioni intertestuali fra le epistole gentiliane e le due Disputationes: qualche esempio*

La polemica con il teologo puritano, che aveva preso avvio in relazione all'uso delle vesti femminili da parte degli attori e al tema dell'*officiosum mendacium*, si sviluppava, come abbiamo visto, per giungere alla definizione del ruolo e delle competenze del teologo e del giurista³⁸. Nel 1599 il

longum aliquem excursum instituerem, hic ego conferre possem theologorum nonnulla, ac nostrorum: per quæ intelligeretur, si nos simus, an illi peritiores interpretes secundæ tabulæ. Sed aliquis est gustus ex disputationibus nostris illis apologeticis, *de actoribus fabularum, de abusu mendacii*» (A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 53, «Peritiores in secunda tabula iuriconsulti, CAP. X.»). Appare opportuno sottolineare che il testo, come dimostrano alcuni lemmi evidenziati in corsivo da Alberico, trae ispirazione dal *De locis theologicis* di Melchor Cano: un'opera, quest'ultima, alla quale Gentili, aveva fatto espressamente rinvio nel *De nuptiis*, tre pagine prima, riproducendone – come attesta il carattere corsivo – alcune parti significative (cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., pp. 49-50, «Peritiores in secunda tabula iuriconsulti, CAP. X.»: «Nostra est secunda tabula: quam nos theologis melius tractare possumus. *Scilicet in disputatione de iustitia, et iure theologus sane ineptus, si ea, quæ grauiter a viris clarissimis (hæc de nostris Melchior Canus) de iure dicta sunt, negligere voluerit. 'Quid apte exacteque theologus disputaturus est?' 'Num iustitiæ, et æquitatis in foro etiam conscientie rectus arbiter esse poterit, nisi multa a iureconsultis, et ciuili prudentia mutuetur? Minime id quidem. Nam licet iustum, iniustumque internoscere, philosophorum, diuique Thomæ libris theologus adiutus possit: ad id solum faciet in genere: in specie autem sine iuris aliqua peritia non faciet. 'An ne speciatim definire, quando in iudiciis, in contractibus, ac nonnumquam etiam in delictis committatur iniustitia, vires theologo non excedit? Cum casus occurrant innumeri, qui natura lege definiri nequeant. 'Et illud quidem absurdum est, quod quidam dicunt, omnia esse sacris litteris prodita, quæ ad rationem hominis instituendam videntur esse oportuna, et necessaria*», con rinvio in marg.: *Can. 10. lo. th. 3. 8.* = Melchioris Cani *De locis theologicis*, in *Theologiae cursus completus: ex tractatibus omnium perfectissimis ubique habitis, et a magna parte episcoporum necnon theologorum Europæ Catholicae, uniuersim ad hoc interrogatorum, designatis, unice conflatus: plurimis annotantibus presbyteris ad docendos leuitas pascendosve populos altæ positus*. T. 1., annotarunt vero simul et ediderunt J.P. Migne, V.S. Migne, Parisiis 1839, X.VIII. «Juris civilis studium theologo utilissimum probat»; X.III. «Qui philosophi sint theologis utiles», coll. 458, 448).

³⁸ Cfr., ad es., l'ultima epistola di Rainolds a Gentili del 12 marzo 1594, in O.C.C.C., *ms.* 352, p. 296: «Principio igitur, in capite de mendacio, præcipua et primaria nobis quæstio

Rainolds, quasi a conferma del suo netto dissenso con le tesi gentiliane, darà alle stampe una parte dell'epistolario intercorso con il giurista di San Ginesio, vale a dire le prime quattro lettere che i due si erano scambiati fra il 7 luglio e il 5 agosto 1593³⁹. Pressoché contestualmente il Gentili pubblicava in un unico volume le due *Disputationes: De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis* e *De abusu mendacii*⁴⁰ – recentemente oggetto di studi approfonditi ed analitici che ne illustrano criticamente il contenuto⁴¹ – nel quale sviluppava, come poteva esser desunto dal titolo

fuit...»; p. 299: «Sequitur secundum de histrionia...»; p. 304: «Restat caput tertium: quod tanto paucioribus expediri potest, quanto tu in eo similior es tui. Hunc enim facis nostræ questionis statum, an secunda tabula legum divinarum ad vos iurisconsultos magis pertineat, quam ad nos theologos...»; p. 306: «Quæ cum in his tribus capitibus de mendacio, de histrionia, de theologorum autoritate, sic se habeant...».

³⁹ J. Rainolds, *Th'overthrow of Stage-Playes*, cit. Cfr. *supra*, n. 9.

⁴⁰ Le due *Disputationes* sono dedicate, e non per caso, proprio a Toby Matthew che, a suo parere, era il principale destinatario del presunto tentativo di disinformazione messo in piedi dal Rainolds, cui si è fatto cenno poc'anzi (cfr. *supra*, nn. 32, 33). Sempre al Matthew il Gentili dedicherà la *Ad primum Machæorum disputatio*, riconoscendo, all'amico anglicano e Vicecancelliere dell'Università di Oxford, da lui conosciuto subito dopo l'arrivo Oltremarica e col quale aveva sempre intrattenuto ottimi rapporti, il merito di averlo indotto ad applicarsi agli *studia litterarum* che in precedenza aveva fermamente disprezzato e trascurato: «...debentur certe ea tibi, et alia a me pluria, quæ suo tempore consequentur. Debeo me tibi plurimum, atque plurimum, qui per favorem tuum fundamenta hæc quantulècunque eruditionis ponere potui non penitus incelebris, et illaudatæ. Tua humanitas singularis, tua per omne genus officiorum liberalitas, tua amicitia nobilissima fuit peregrinum me et in Anglia novum; protexit infirmum; erexit, et animavit afflictum exulem; *fecit in ea studia litterarum incumbere, quas ferme abieceram, et deploraram*; in hunc me propemodum evexit splendidissimi locum antecessoris, quem licet potuissem desiderare, sperare non potuissem...» (*Liber Hasmonæorum qui vulgo prior Machabæorum, Graece ex editione Romana, et Latine ex interpretatione I. Drusii, Cum notis sive commentario eiusdem. Accessit Disputatio Alberici Gentilis I.C. ad eundem librum*, Franekeræ, Excudebat Aegidius Radaeus, Ordinum Frisiae Typographus, 1600. Veneunt in Officina Zachariae Heyns, p. 5; corsivo mio). Un tema, quello relativo al primo Libro dei Maccabei, anch'esso presente, con qualche sporadico cenno, nell'epistolario, il che attesta come anche questa ulteriore opera gentiliana tragga origine dalla corrispondenza col teologo puritano. Cfr. O.C.C.C., *ms. 352*, p. 208, epistola di Rainolds a Gentili del 5 agosto 1593; p. 218, epistola di Gentili a Rainolds del 22 novembre 1593; p. 270, epistola di Rainolds a Gentili del 25 gennaio 1594.

⁴¹ Sulle due *Disputationes* si vedano, da ultimo, M.R. Di Simone, *Alberico Gentili e la controversia sul teatro nell'Inghilterra elisabettiana*, cit., pp. 379-410; V. Lavenia, *Mendacium officiosum. Modi di mentire in un'opera di Alberico Gentili (1599)*, in *Alberico Gentili «Responsibility to Protect»: nuovi orientamenti su intervento umanitario e ordine internazionale. Atti del Convegno della XV Giornata Gentiliana (San Ginesio, 14-15 settembre 2012)*, a cura di V. Lavenia, Macerata 2015 (Centro Internazionale di Studi Gentiliani; Studi Gentiliani,

delle opere, i suoi convincimenti in relazione ai primi due argomenti sui quali si era accesa la controversia⁴²: testi che costituivano la naturale prosecuzione della precedente discussione, e che, proprio da quella, avevano preso spunto, inducendo il giurista di San Ginesio ad approfondire ed ampliare il contenuto di alcune delle epistole da lui indirizzate al Rainolds. A dimostrazione di tutto ciò mi limito, in questa sede, a un paio di esempi – che in verità potrebbero essere assai più numerosi⁴³ – riproducendo alcuni passaggi tratti dalla lettera di Gentili a Rainolds del 22 novembre 1593, indicando in nota le referenze bibliografiche, del tutto assenti nelle epistole, gli eventuali rinvii alle lettere precedenti, le corrispondenti parti del *De actoribus et spectatoribus* e del *De abusu mendacii* che dipendono dal testo della missiva. Una vera e propria base testuale quest'ultima, dalla quale Gentili prende le mosse per sviluppare, in maniera ben più ampia ed organica, il suo pensiero circa alcuni dei temi oggetto della controversia:

1), pp. 243-264; V. Lavenia, «*Mendacium officiosum*»: Alberico Gentili's Ways of Lying, in *Dissimulation and Deceit in Early Modern Europe*, M. Eliav-Feldon, T. Herzig (eds.), New York 2015, pp. 27-46 e, da ultimo, R. Leo, *Tragedy as Philosophy in the Reformation World*, cit., pp. 119-165.

⁴² Che per Gentili il *De abusu mendacii* costituisse lo sviluppo delle idee espresse sul tema nelle opere precedenti (*De iure belli commentatio secunda*, *Ad legem III Codicis de professoribus et medicis*) ed, infine, nella corrispondenza col Rainolds, lo si evince immediatamente dall'*incipit* dell'opera: «*Occasio, et status disputationis*, Capvt I. Scripsi ego in commentatione mea ad legem tertiam Codicis de professoribus verba hæc: *Sicut autem medici nec a mendacio refugiunt officioso, nec alii vlli: quod alias explicauit*. (Cfr. A. Gentilis *Commentatio ad l. III. C. de professorib. et med.*, cit., p.111). *Atque ad marginem notauit librum secundum De iure belli: (ibid.*, p. 111, con annotazione *in marg.*: "lib. 2. de iu. bel." = A. Gentilis, *De iure belli Commentationes duae*, Lugduni Batavorum 1589, *Commentatio secunda*, pp. C3-D) in quo explicarem. Et explicabam sane, nisi quod excursus longior visus, quam vt bene esse illic valeret, sic fecit, vt priuatam tandem haberem disputationem de hoc, quod falsum audit, et nonnullis rationibus oppugnatur. Scilicet ipse rectissimum scio, et falsissimum esse, quod aut contendunt contra, aut cauillantur. Ecce enim, si multos theologos, et alios nominant nonnullos, qui a mendacio omni refugiant, ego respondere primum possum, dictum illud a me communiter extitisse. Et breuis sit, et bona responsio...» (A. Gentilis *Disputationes Duæ; I. De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis. II. De abusu mendacii*, cit., p. 127).

⁴³ Dalla lettura della stessa epistola, ad esempio, possono desumersi ulteriori passaggi che, appositamente ampliati, rifluiscono nel *De actoribus*, cit., alle pp. 13-17.

O.C.C.C., *ms.* 352, p. 216

Porro autem ad legem illam de vestibus, vides me nec in ista defensione substituisse: qui nostros tueri volui scholasticos, qui illud vestimentorum peccatum si quod sit minime vitaverant. Dicere enim potuissem ‘sine’ foeminarum personis esse tragœdias posse et comœdias vt ‘Sophoclis philoctetes’, ‘Euripidis Cyclops’ tragicosatyra, ‘Aristophanis Equites’, ‘Plauti Captiv[i]’⁴⁴ etiam et Trinummus; Mercenarii histriones inducunt mimas et scēnicas iamdudum – neque enim ita semper fuit – sed primum egisse partes mulierum viros, tradunt. Nec vero remedium scēnicarum in histrionia illa vulgari peius est malo ipso, si ipsum malum abhominatorem esse defendis, cum et mercenaria histrionia per humiliores exerceatur: quibus non adeo probrosam est ‘miscere se cœtibus virorum:’ et quibus ‘togaque communis cum viris’⁴⁵ ea ratione fuerit; si Aldus nepos⁴⁶ melius docet. Verum vt histriones non defendo ita nec damno histrioniam propter istum vestimentorum abusum. et legis Dei illum ‘esse verisimiliter’ sensum dixi⁴⁷, qui aliarum ‘bonarum legum’ de eodem abusu est. nec enim alia dei lex est, quam naturæ bonæ quam in bonis legibus elucere scimus; et qui est aliarum dei Legum et nostrarum consensus, vt multus multarum est, idem hic erit verisimiliter. Aliarum autem Legum eundem abusum prohibentium sensus est de abusu foediori et diuturniori: quod nec audes tu inficiari, et quod varie et pluribus locis notes apud scriptores liquido. vt quosdam in commentatione⁴⁸, adscripsi,

⁴⁴ Cfr. A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 13: «Dico, fabulasque esse posse sine muliebrium personarum interuentu. vt sunt *Plauti Captiuei*, *Aristophanis Equites*, *Euripidis Cyclops*, *Sophoclis Philoctetes*».

⁴⁵ Cfr. A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 14.

⁴⁶ *De quaesitis per epistolam libri III Aldi Manvtii Pavlli F. Aldi N.*, Venetiis 1576, p. 31: «Age, Romae toga utebantur uiri: numquid feminae? Si ex honesta familia, stolatae; sin obscuri loci, togatae: neque hae solum, sed ancillae, et impudicae omnes. De ignobilibus auctorem habeo Pedianum. Toga, inquit, communis fuit et marium, et feminarum: sed praetexta honestorum, toga uiliorum: quod etiam circa feminas seruabatur...». Cfr. A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 14: «Vulgaribus, siue humilioribus fœminis non adeo est probrosum, miscere se operibus histrionalibus. quarum fœminarum vestis toga cum viris fuit communis. Si id docet verius contra veteres grammaticos Aldus nepos, imo Asconius contra alios», con *in marg.*: «*Ald. q. per epist. Asc. Varr. 3.*»

⁴⁷ Cfr. l’epistola di Gentili a Rainolds del 15 luglio 1593, O.C.C.C., *ms.* 352, pp. 191-192.

⁴⁸ A. Gentilis *Commentatio Ad L. III. C. de professoribus et medic.*, cit., p. 112: «Sed ego putem, sic vetitum vsum illum vestimentorum promiscuum in lege Dei, vt in omni alia bona aliorum lege est. c. 6. *distinction. 30.* (*Decretum Gratiani*, D. 30 c. 6) Nam sine vituperatione vir non facile utetur muliebribus, vt inquit Vlpianus: l. 23. *De aur. et argent. leg.* (*Dig. 34.2.23.2*) et id acriter ante monuit Tyberius. *Tacit. annal. 3.* (L.C.)

in quibus mentio vsus est qui in histrionia minus proprie dicitur: Nam histriones habere vestes magis dicuntur; vt docet Varro⁴⁹. et ita etiam qui de vsu loquitur iurisconsultus paulus in sententiis, de vsu longiori et foediori capitur a Cuiacio⁵⁰; et Caligula et Heliogabalus exemplum producit qui muliebribus vti consueverant: de Scenici vt tu vis nihil illi dico. Quod si eadem fide nominas mihi Gothifredum⁵¹, quem scilicet consulere hic ruri nequivi, quid tibi credemus loquenti, et testimoniorum tuorum nubibus? Suspicio tamen id ipsum scribere quia sic infensus omni histrioniae videtur, vt non sit aliquando veritus, pegasum, Nervam, Vlpianum ad suam censuram et sub suam quasi fer[a] u lam devocare. Sed quod de vsu dico, id probatque titulus in Codicem Theodosii⁵² de habitu, quo

Taciti *Annales*, III.52-53). Sed Augustinus in secundo Soliloquiorum (S. Avrelii Avgvstini *Soliloquiorum libri duo*, XVI.30., PL 34, coll. 899-900) de re ista disputat, atque prohibitionem Dei sic accipiendam sentit, ne in quasdam inexcusabiles turpitudines tandem decidatur. Nec enim frigore emori malit quis, quam foeminae vestem induat. Nec patriae liberandae relinquent occasionem, qui id efficere possunt vestibus induti foemineis». Cfr. l'ed. in J.W. Binns, *Alberico Gentili in Defense*, cit., p. 247, nonché l'epistola di Rainolds a Gentili del 5 agosto 1593, O.C.C.C., ms. 352, pp. 202-203.

⁴⁹ M.T. Varronis *De lingua latina*, X.27: «In quis figuris non ea similia dicemus quae similis res significant, sed quae ea forma sint, ut eius modi res similis ex instituto significare plerumque soleant, ut tunicam virilem et muliebrem dicimus non eam quam habet vir aut mulier, sed quam habere ex instituto debet: potest enim muliebrem vir, virilem mulier habere, ut in scaena ab actoribus haberi videmus, sed eam dicimus muliebrem, quae de eo genere est quo indutui mulieres ut uterentur est institutum. Ut actor stolam muliebrem sic Perpenna et Caecina et Spurrina figura muliebria dicuntur habere nomina, non mulierum». Cfr. inoltre A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 14 (citato *supra*, n. 45), e ancora A. Gentilis *De actoribus*, cit., pp. 15-16, ove cita lo stesso passo di Varrone: «*Tunicam virilem, et muliebrem dicimus non eam, quam habet vir, aut mulier, sed quam habere ex instituto debet. potest enim muliebrem vir, virilem mulier habere. vt in scaena ab actoribus haberi videmus*», con allegazione in marg.: «*Var. 9. de L.L.*».

⁵⁰ Iacobi Cuiacii I.C. Clarissimi *In Iulii Pauli Receptarum Sententiarum ad filium lib. 5. Interpretationes*, Coloniae Agrippinae, Apud Ioannem Gymnicum sub Monocerote, 1578, III.VI., p. 139: «Virilia vestimenta sunt, quibus vir sine reprehensione vtitur. Nec enim stola numeratur inter virilia vestimenta, etiam si ea Caligula, vel Heliogabalus vtatur...». Cfr. inoltre A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 16: «Sic de vsu loquitur I.C. Paulus in Sententiis ad hanc rem virilium, et muliebrum vestimentorum. Vbi Iacobus Cuiacius, allatis exemplis Caligulae, et Heliogabali, qui per lasciuam soliti vestibus vti muliebribus, ostendit, quo sensu Iurisconsultus sit accipiendus» con *in marg.*: «*Pau.3. Sent. 6.*». Cfr. inoltre l'epistola di Rainolds a Gentili del 5 agosto 1593, O.C.C.C., ms. 352, p. 203

⁵¹ Cfr. l'epistola di Rainolds a Gentili del 5 agosto 1593, O.C.C.C., ms. 352, p. 203.

⁵² *CTh.*14.10. «De habitu, quo uti oportet intra urbem». Cfr. inoltre A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 17: «Non de breuculo histrionali vsus est titulus Codicis Theodosiani, De habitu, quo vti oportet intra urbem. Non in titulo de scenici vetatur mima vti

vti oportet intra vrbem'. neque enim illic teneri dixeris histriones? et sic 'mima' vti vetetur 'gemmatis vestibus' titulo de Scænicis⁵³. quod de [mtma] 'scena' etiam esse non videtur. nam si quæ agit reginam in scena, vtetur gemmatisque opinor vestibus. Sic enim sunt tragica apta indumenta, foris aurea, vt vt intus, ex pannis admodum vilibus sint consarcinata⁵⁴, de quo vt cothurnis suis, sive Scaligeri⁵⁵, alibi ego expono.

O.C.C.C., *ms.* 352, p. 213:

Ego, vt vides, cum his ironiam, et dissimulationem assero mendacium esse. Et nec aliter Thomas Aquinas sensit, dum ironiam peccatum adfirmat⁵⁶: et nec Scaliger⁵⁷ magnus, qui, sermonem istum maxime abesse a veritate, docet. Tu contra hos melius, si deo placet, ironiam non esse sermonem mendacem, sed figurate verum, ipsum, Socratis ironiam, docebis? Ea porro non repeto, quæ respondi alias ad id, quod Aristoteles scribit bene, sed tu non bene pro te occinis, per se malum esse mendacium: et non tantum ab re meliori mihi otii est. At Rainoldus doctissimus quid retulit ad Ciceronem? Scripsi tibi, quemadmodum is Socratem, Maximum non improbet, simulatores, dissimulatores, non cultores veritatis: et doceat, iustum esse 'ea' etiam negare interdum, quæ pertinent ad veritatem. Hæccine celantis, et tacentis? Et in exemplis Tralliani⁵⁸ vides tu curationem a celante et tacente sine abusu signorum? et sine isto abusu medicum loqui oportere 'ad ægroti gratiam, monet Hippocrates⁵⁹ '[sexto Epidemiorum]'

gemma, sigillatis, sericis, textis, auratis vestibus».

⁵³ *CTh.* 15.7.11. Cfr. *supra*, n. precedente.

⁵⁴ A. Gentilis *De actoribus*, cit., p. 17 con testo identico e con rinvio *in marg.* a «Lucia. Satur.» (Lvciani *Saturnalia*, in Desiderii Erasmi *Opera*, I, Lugduni 1703, Epistolae Saturnalia, col. 191 lett. F)

⁵⁵ Probabile rinvio a Ivlj Caesaris Scaligeri *Poetices Libri septem*, apud Antonium Vincentium, Lugduni 1561, I.X., p. 17 col. B, lett. B; I.XIII, p. 21 col. B, lett. B.

⁵⁶ Cfr. Thomae Aquinatis *Summa Theologiae*, 2^a 2^{ae} q.110 a.2; q.113 a.1-2. Cfr. anche Gentilis *De abusu mendacii*, cit., p. 147.

⁵⁷ Probabile rinvio a Ivlj Caesaris Scaligeri *Poetices Libri septem*, apud Antonium Vincentium, Lugduni 1561, III.LXXXV, p. 140.

⁵⁸ Alexandri Tralliani *Medici Libri duodecim*, multo quam antea auctiores et integrioris: Ioanne Gvinterio Andernaco interprete, et emendatore..., Lugduni, Apud Antonium Vincentium, 1560.

⁵⁹ Cfr. Gentilis *De abusu mendacii*, cit., p. 154: «Hippocrates autem monet, vt curet medicus etiam dicenda coram aegrotis, ne iram, tristitiam afferant, sed sint ad gratiam egrotantis: *Verbis, silentio. Et verbis, quibus ille dici velit: et siue narrare vera, siue aliquid*

polliciturum ei prosperiora, assidentibus nunciaturum certiora? Et sine isto abusu dolum bonum laudant iurisconsulti, quem et dicunt, cum quis per dissimulationem, simulationem sua, vel aliena tuetur, et seruat? Malum sane dolum constituunt et in mendacio malo. Et dissimulatio non modo per facta est, sed aliam per orationem, quando sua aliquis deteriora mentitur, quam sunt: vt de Socrate retuli, et non semel tradidit Aristoteles⁶⁰ Magnus item interpret iuris Angelus⁶¹ scribit, 'licere mentiri vbi non est alteri' incommodum, 'suaeque est salutis præsueratiuum'.

Una prima evidente dimostrazione che il pensiero espresso da Alberico nelle lettere del biennio 1593-1594, in relazione al dibattito sul teatro e all'*officiosum mendacium*, non restò definitivamente racchiuso in una corrispondenza privata, ma rappresentò l'occasione per approfondire i suoi convincimenti trasformandoli, su quelle basi iniziali, in vere e proprie opere monografiche. Solo attraverso la lettura completa delle epistole, e la capillare ricerca di passi analoghi da individuare nel testo delle due opere che Gentili dette alla luce alla fine del '500 (*De actoribus* e *De abusu mendacii*), potrà farci comprendere non solo l'ampiezza effettiva della interdipendenza testuale fra le due tipologie di fonti, ma anche i possibili ripensamenti e le eventuali modifiche, nonché gli ampliamenti e gli approfondimenti utili per giungere da parte del giurista alla definitiva scrittura delle due *Disputationes*.

ingere. Etenim certe haec non est scurrilitas nam in utilitatem est, non in assentationem. Adi Vallesium, Hippocratis interpretem doctissimum» con rinvio in marg.: *Hipp. Aph. 1. Vbi Galen. 6. Epid. 2. et 8. vbi Valles.* (cfr. Francisci Vallesii Covarrubiensis *In Libros Hippocratis de Morbis popularibus Commentaria...*, Coloniae, Ioannis Baptistae Ciotti Senensis aere, 1588, VI.VIII, coll. 702-703).

⁶⁰ *in marg.*: [Vt lugere potes iterum Nicomachiorum quarto, Eudemiorum secundo, et tertio, et magnum Moralium libro primo.]

⁶¹ Angeli de Pervsio *Lectura super secunda Infortiati*, in *Dig.* 36.1.47[45], Lugduni 1534, f. 49vb: «Et no. hic licitum esse mentiri vbi mendacium alteri perniciosum non est: sed sue salutis perseueratiuum (*sic!*)». Cfr. anche: Angeli de Pervsio *Lectura super prima parte ff. veteris*, in *Dig.* 3.5.1, Lugduni 1534, f. 107rb: «Mentiri an liceat ad bonum finem». Cfr. A. Gentilis *De abusu mendacii*, cit., p. 152, ove una conferma e un ampliamento delle citazioni di Angelo degli Ubaldi: «Sed et in specie doli boni audi Angelum: *Mulio res vetitas non perdit, aut mulos ex eo, quod mendacium dixisset, quod lex permittit. Quod est, licitum facit. Et idem Angelus: Nota, quod haec glossa docet, mentiri ad bonum finem. Et alio ad huc loco: Nota hic, licitum esse mentiri, vbi mendacium alteri perniciosum non est, sed sue salutis præsueratiuum*», con *in marg.*: *Ang. l.1. de dol.* (*Dig.* 44.4.1) *l.1. de ne. ge.* (*Dig.* 3.5.1) *l. qui totam ad Treb.* (*Dig.* 36.1.47[45]; *Castr. l.1. de iusti.* [*Dig.* 1.1.1]).

4. *La disputa giunge a conclusione. Diritto e teologia: la mancata pubblicazione da parte di Gentili dell'opera De potiore interprete Decalogi in secunda tabula e la stampa dei Disputationum de nuptiis libri VII (1601). Le connessioni fra le epistole inedite di Gentili (1593-1594) e il I Libro del De nuptiis: una prima comparazione. Sileant theologi: nec alienam temnant temere disciplinam: una ennesima apostrofe contro i teologi?*

Ma quale fu la sorte di quei numerosi passaggi dell'epistolario nei quali Alberico aveva affrontato le problematiche relative alle relazioni fra il diritto e la teologia e agli interpreti della *secunda tabula* del Decalogo⁶²? La questione è abbastanza complessa, anche perché si interseca con la preannunciata ma mai realizzata pubblicazione da parte di Gentili di un testo specificamente dedicato al tema.

Leggendo l'epistola dedicatoria premessa alla *Disputatio de actoribus et spectatoribus fabularum non notandis* («Idib. Octobr. 1597» = 15 ottobre 1597), si apprende, infatti, che Alberico aveva in animo di dedicare alla questione un'opera intitolata *De potiore interprete Decalogi in secunda tabula*: «sed sequentur illæ, alia de abusu mendacii legitimo, alia de potiore interprete Decalogi in secunda tabula. Sequentur, volente Deo, sequentur»⁶³. Testo mai pubblicato, al quale il Nostro rinvia anche nell'*Epistola apologetica ad lectorem* pubblicata al termine del *De nuptiis* (1601): «...tracto quæstionem in primo libro de potiore interprete secundæ tabulæ, controversam mihi cum viro magno...»⁶⁴. Il Maclean, che all'opera gentiliana ha dedicato uno studio assai pregevole, formulava alcune ipotesi circa le ragioni per le quali l'ultimo libro (*De potiore interprete...*) non fosse stato pubblicato: per un rifiuto dello stampatore; perché Alberico non aveva consegnato il testo; e, infine, per altri presumibili motivi individuati nella sua natura controversistica, nel costo, o per il fatto che il *De nuptiis* contenesse già gran parte del materiale⁶⁵.

⁶² Cfr. *supra*, pp. 11-12, nn. 28-31.

⁶³ A. Gentilis *Disputationes Duæ; I. De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis. II. De abusu mendacii*, cit., pp. 3-4.

⁶⁴ A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 687 *ca. fi.* Cfr. I. Maclean, *Alberico Gentili. His Publishers and the Vagaries of the Book Trade between England and Germany*, in *Learning and the Market Place. Essays in the History of the Early Modern Book*, Leiden 2009, p. 337, nu. 39; I. Maclean, *Alberico Gentili, i suoi editori e le peculiarità del commercio di libri tra Inghilterra e Germania, 1580-1614, Appendice. Alberico Gentili: Bibliografia annotata delle sue opere, 1582-1614*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552 – Londra 1608). Atti dei Convegni nel Quarto centenario della morte*, II, Milano 2010, p. 172, nu. 40.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 331, nu. 14; p. 165, nu. 14.

Quest'ultima sembra l'ipotesi più plausibile perché è lo stesso Gentili che vi fa un cenno specifico nel passaggio finale della dedicatoria premessa al *De abusu mendacii*: «Porro autem, quæ superest disputatio tertia, et quam fortasse simul desideras, de potiore interprete secundæ tabulæ, ea in maius coniecta opus Disputationum de nuptiis prodire non potest ante, quam illi septem (tot sunt de nuptiis) prodeant libri, qui eam detinent... Oxoniæ, Kal. Ianuar. Ann. MDXCIX.»⁶⁶.

Ma chi era il *vir magnus* con cui Gentili aveva controvertito ed al quale faceva riferimento nell'*epistola apologetica ad lectorem* del *De nuptiis*? E quale poteva essere il materiale rifluito nell'opera, mai pubblicata, dal titolo *De potiore interprete Decalogi in secunda tabula*? Il personaggio era sicuramente il Rainolds, e la fonte da cui attingere non poteva non essere costituita dalle *epistolæ* che il giurista gli aveva scritto alcuni anni prima⁶⁷. Lo si può intuire dalle affermazioni contenute nella dedicatoria anteposta al *De abusu mendacii* sfuggite sino ad ora, se non vado errato, agli studiosi, e dal passaggio dell'*Epistola apologetica ad lectorem* cui si è fatto sopra riferimento⁶⁸, ma lo si desume con certezza da una prima ineludibile lettura di tutte le epistole inedite, e più in particolare di quelle di Gentili, rispettivamente risalenti al 22 novembre 1593 e all'8 febbraio 1594⁶⁹. Questi due testi costituiscono, infatti, come fra poco dimostrerò, un vero e proprio serbatoio di idee dal quale il giurista di San Ginesio estrae alcuni passaggi, corredandoli dei necessari riferimenti normativi e dottrinali, per inserirli e svilupparli non solo, come si è visto⁷⁰, nel *De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis* e nel *De abusu mendacii*, ma soprattutto nel I Libro del *De nuptiis*. Una parte dell'opera, quest'ultima, che conserva tali e tanti riferimenti impliciti alla controversia col teologo puritano⁷¹, da aver indotto il Nostro a

⁶⁶ A. Gentilis *Disputationes Duæ*; I. *De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis*. II. *De abusu mendacii*, cit. p. 126. Che il materiale predisposto per l'opera dal titolo *De potiore interprete Decalogi in secunda tabula* fosse rifluito nella parte introduttiva del *De nuptiis* lo aveva già affermato il Panizza, senza peraltro segnalare il passo della dedicatoria al *De abusu mendacii* e senza comparazioni testuali (cfr. D. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*, cit., p. 77 n. 47).

⁶⁷ Che il *vir magnus* dovesse essere identificato in John Rainolds lo aveva già intuito il Binns (cfr. J. W. Binns, *Women or Transvestites*, cit., p. 118, n. 75).

⁶⁸ Cfr. *supra*, nn. 64 e 66, nel testo.

⁶⁹ Cfr. rispettivamente, O.C.C.C., *ms.* 352, pp. 213-219, 273-290+292 (per la datazione cfr. *supra*, n. 8).

⁷⁰ Cfr. *supra*, pp. 17-21, nn. 43-61.

⁷¹ Occorre sottolineare, peraltro, che vi sono un paio di passaggi del I Libro del *De nuptiis*, nei quali Alberico fa riferimento a dispute avute con un teologo: «Theologvs

procrastinare nel tempo, ancorché l'avesse preannunciata, la pubblicazione di una *tertia disputatio* alla quale egli stesso aveva attribuito il nome *De potiore interprete Decalogi in secunda tabula*: una pubblicazione che, però, non vedrà mai la luce.

Il I Libro del *De nuptiis*, al quale il Gentili dette il titolo «Qui est de interprete», già fatto oggetto di alcuni studi⁷², appare meritevole di ulteriori indagini e approfondimenti. Esso, infatti, non contiene esclusivamente una trattazione introduttiva al diritto matrimoniale – tema al quale, anche in questa prima parte dell'opera, si fa più di una volta rinvio – ma una vera e propria elaborazione teorica dell'autore che coglie l'occasione per disegnare quella che potremmo definire una sorta di teoria generale del diritto, avuto particolare riguardo, alle fonti, al metodo, al ruolo del giurista⁷³ – *l'interpres iuris*, lo *iurisperitus* – in relazione alle altre scienze e discipline, con uno specifico riferimento alla teologia che, almeno da un punto di vista teorico, avrebbe potuto rivendicare una sua specifica competenza non solo sull'istituto matrimoniale, ma anche su altre relazioni umane⁷⁴.

Muovendo dalla consolidata e secolare competenza dell'autorità ecclesiastica sull'istituto del matrimonio, attestata non solo dalla storia, ma anche da una cospicua letteratura antica e recente, e dalle fonti giuridiche canonistiche (cap. I. «Ius aliud extra ciuile proponitur») – fonti cui l'autore dedicherà anche la parte finale del primo libro⁷⁵ – il discorso gentiliano

aliquando nec apte disputabat contra me hic, quod professor iuris ciuilis non possit recte isthæc exponere, quæ sunt secundæ tabulæ legum Mosaycarum:..." (A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 21); «...Qui mecum aliquando contendeat theologus, is contra me assererat...» (ivi, p. 91). Malgrado non ne faccia mai il nome è indiscutibilmente certo, proprio in ragione dei temi trattati e per le connessioni che evidenzierò nel paragrafo seguente, che facesse riferimento a John Rainolds.

⁷² Per l'indicazione degli studi più recenti sul *De nuptiis* cfr. *supra*, n. 7.

⁷³ Si veda cosa scrive Gentili nel Lib. I, cap. XVI, «De auctoritate theologorum» del *De nuptiis*: «...Sic tamen teneo cum doctissimo Molinæo, neque civilistæ, hoc est Iustiniano, competere ius supradictum, neque canonistæ, sed iurisperito. quem humanarum, et diuinarum rerum scientem, ad iusti, et iniusti, æqui et boni interpretationem definio, et definiui...» (*Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 93).

⁷⁴ I temi trattati nel I Libro del *De nuptiis* sono inizialmente desumibili dai titoli dei capitoli del I Libro (cfr. *infra*, nn. 75, 76, 81). Su alcuni di essi ci si soffermerà nelle pagine seguenti.

⁷⁵ Il capitolo XIX e ultimo del I Libro del *De nuptiis*, pp. 109-113, è intitolato «Peroratio in ius canonicum»: tema, quello del diritto canonico e del suo rapporto con lo *ius civile* affrontato da Gentili anche nei due capitoli immediatamente precedenti: «Quæ magistratui relinquuntur iure canonico, Cap. xvii.» (pp. 95-99); «Quid ius canonicum relinquit ciuili, Cap. xviii.» (pp. 100-109). Sull'ultimo capitolo dell'opera si veda, da ultimo, G. Minnucci, *La riforma, il diritto canonico e i giuristi protestanti*, cit., pp. 22-23, e la letteratura ivi citata.

prosegue – e qui è evidente l'uso del classico metodo della *disputatio* – con un'ampia ed argomentata *defensio* dello *ius civile* e dei suoi interpreti (cap. II. «Defenditur ius ciuile»), finalizzata a dimostrare la competenza dell'autorità secolare e del giurista civilista, non solo sulla materia matrimoniale che, nella prima parte del I Libro, ha un ruolo centrale⁷⁶, ma anche su molte altre relazioni umane. Ne è un esempio il reato di omicidio: argomento sul quale il giurista si sofferma attraverso un dibattito a distanza soprattutto con i Padri della Chiesa più autorevoli già oggetto, da parte di chi scrive, di alcune risalenti riflessioni⁷⁷. Emergono, da questa prima parte del testo, il ruolo centrale – l'*auctoritas* per utilizzare la terminologia gentiliana – dello *ius civile* e dei suoi interpreti, e l'affermazione conclusiva del capitolo VII. («De iuris ciuilis auctoritate»)⁷⁸, ove il convincimento che la materia matrimoniale sia da attribuire alla potestà delle autorità laiche e alla *interpretatio iurisconsultorum*, viene fondato in conclusione su due passaggi tratti dalle *Recitationes solemnes* di Jacques Cujas al IV Libro delle Decretali di Gregorio IX⁷⁹:

At absoluam cum caussis nostris nuptiarum ex Cuiacio: *Quum de nuptiis queritur, licite sint, necne, eius rei cognitionem, quae olim erat principum, vel populi, pontifices suam fecerunt, conuiuentibus*

⁷⁶ Oltreché nei capitoli I. e II. (ed. cit., pp. 1-5, 6-11), del I Libro del *De nuptiis*, cui si è fatto riferimento nel testo, la materia matrimoniale viene ampiamente trattata anche nelle parti immediatamente seguenti: I.III. «De nuptiis nobilium cum plebeis» (pp. 11-17); I. IV. «De concubinato» (pp. 17-20); I.V. «Omnis improbata libido iure ciuili» (pp. 21-27).

⁷⁷ G. Minnucci, *Alberico Gentili tra diritto e teologia*, in *Diritto e religione tra passato e futuro, Atti del Convegno Internazionale* (Villa Mondragone–Monte Porzio Catone, Università di Roma “Tor Vegata”, 27-29 novembre 2008), A.C. Amato Mangiameli-M. R. Di Simone (curr.), Roma, 2010, pp. 95-126; G. Minnucci, *Foro della coscienza e foro esterno nel pensiero giuridico della prima Età moderna*, in *Gli inizi del diritto pubblico europeo, 3. Verso la costruzione della modernità. Die Anfänge des öffentlichen Rechts, 3. Auf dem Wege zur Etablierung des öffentlichen Rechts zwischen Mittelalter und Moderne*, (Trento, 15-19 settembre 2009), (Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento, Contributi 25), a cura di/hrsg. von G. Dilcher-D. Quaglioni, Bologna/Berlin 2011, pp. 55-86; G. Minnucci, *Alberico Gentili iuris interpres*, cit., pp.19-60.

⁷⁸ A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., pp. 31-37.

⁷⁹ A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., pp. 36-37, con allegazioni in marg.: *Cuia. rub. de consa.* (Jacobi Cuiacii *Ad librum Quartum Decretalium Recitationes solemnes*, ad tit. XIV. De consanguinitate et affinitate [ad X 4.14], in *Opera*, ad Parisiensem Fabrotianam editionem diligentissime in tomos XIII. Distributa, Tomus decimus, Prati 1840, col. 1653), et c. 4. *qui fi. si. le.* (ivi, Ad titulum XVII. Qui filii sint legitimi, cap. IV [ad X 4.17.4], coll. 1674-1677).

principibus. Sic pontificum maxima euasit iurisdictione, quæ nulla fuit. Sic vero piissimi hodie, et sapientissimi principes recte recipiunt hæc rapta sibi. Et sic ab ingenuis iurisconsultis⁸⁰ hæc iurisdictione omnis asseritur principibus aduersum ecclesiasticos. Age, et iurisconsulti interpretationem huius iuris vindicemus nos a theologis.

La *vindicatio* della competenza sull'istituto del matrimonio agli interpreti del diritto, con la corrispondente esclusione di quella teologica, posta a chiusura del settimo capitolo del I Libro del *De nuptiis*, non costituisce un'affermazione apodittica. È infatti nella parte successiva che si assiste ad un'ampia elaborazione dottrinale sul rapporto, spesso controverso, fra diritto e teologia e, soprattutto, fra coloro che quelle discipline professano⁸¹: idee che costituiscono la coerente prosecuzione di quanto il giurista aveva avuto modo di scrivere rivolgendosi privatamente, pochi anni prima, al suo avversario puritano.

Dalla lettura della prima parte dell'opera gentiliana dedicata al matrimonio, e delle epistole indirizzate alcuni anni prima al Rainolds, emergono infatti indiscutibili correlazioni⁸², fino a giungere a una marcata intertestualità, filologicamente intesa come il rifluire di parti del testo anteriore all'interno del successivo. Mi limito, in questa sede, a pochi esempi, di per sé già sufficienti, riservandomi di approfondire la questione non appena avrò completato l'edizione critica dell'epistolario, cui si uniranno i necessari ed ulteriori approfondimenti circa le connessioni con il pensiero sviluppato I Libro del *De nuptiis*.

Per dimostrare la competenza del giurista circa le relazioni umane, nella lettera al teologo puritano del novembre 1593 Gentili si esprime sulle

⁸⁰ A. Gentili *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 37 con allegazione *in marg.*: *Germ. ma. cons. 27. (Matrimonialium consiliorum tomus secundus: nunc recens ex clarissimorum Germaniae iurisconsultorum responsis, per eximium I.C. D. Nicolavm Ruckervm, Francoforti ad Moenum, impensis Sigis. Feyerabendii, 1580, cons. XXVII, pp. 144-151).*

⁸¹ Cfr. i capitoli seguenti della citata edizione del *De nuptiis*: «Distinguuntur ius diuinum et humanum, Cap. viii.» (pp. 37-41); «De theologia, et religione, Cap. viii.» (pp. 41-49); «Peritiores in secunda tabula iurisconsulti, Cap. x.» (pp. 49-54); «Absurde tolli secundam tabulam iurisperitis, Cap. xi.» (pp. 55-59); «De lege vltima secundæ tabulæ, Cap. xii.» (pp. 59-63); «De Leuitis, et Apostolis, Cap. xiii.» (pp. 64-70); «De episcopali audientia, Cap. xiv.» (pp. 70-81); «De theologicis quæstionibus, Cap. xv.» (pp. 80-88); «De auctoritate theologorum, Cap. xvi.» (pp. 88-95).

⁸² Per ulteriori analogie fra il testo delle epistole e il *De nuptiis* cfr. G. Minnucci, «*Silete theologi in munere alieno*», cit., pp. 215-217, nn.74, 79, nonché *supra*, n. 31.

partizioni generali del diritto⁸³:

Nam ius diuinum ab humano non adeo distinguitur, quod illud deus ipse, istud per homines tulerit: quam quod diuinum inter deum et hominem, humanum inter homines ipsos est. Et sic tota lex dei, quæ vtrumque continet ius distribuitur in cultum dei, et dilectionem proximi. Et sic a communionem inter gentes, ius gentium, a communionem inter ciues ius ciuile, et a communionem quadam inter omnia ius naturale definiunt nostri: quia ius communio est.

Si tratta di concetti che riprenderà nell'epistola dell'8 febbraio 1594, per approfondirli nell'VIII capitolo del I Libro del *De nuptiis* «Distinguuntur ius diuinum et humanum» (1601), nel quale le sue affermazioni – che dipendono pressoché alla lettera da quelle contenute nell'epistola – vengono corredate dalle necessarie allegazioni normative e dottrinali⁸⁴:

⁸³ O.C.C.C., ms. 352, p. 214.

⁸⁴ Evidenzio in corsivo le parti identiche.

O.C.C.C., ms. 352, p. 284
 Atque assumptionem ita confirmabam,
 Quod est ius inter hominem et
 hominem, humanum est: sed secunda
 tabula hoc ius est inter hominem, et
 hominem: ergo secunda tabula ius
 humanum est. Enunciatum uero hic,
 ita *si ius distinguitur a iure respectu
 eorum inter quos est*, ius humanum est,
 quod inter homines est: sed eo modo
 ius a iure distinguitur.

*Sic enim ius ciuile dicitur, quod ciuitas
 sibi constituit.*

*ius gentium, quod naturalis ratio inter
 omnes gentes constituit.* ut ita loquuntur
 iurisconsulti, non ut recitas tu.

et sic ingeniosissimus Hotomanus,
dum non uidet, brutis et hominibus,
inter bruta et homines ius esse, aut
 legem ullam, disputat contra illam
 definitionem iuris naturalis, ius
 naturale est, quod natura omnia
 animalia docuit: *quia ius non sit, ubi
 communio non est: et nobis cum brutis
 nulla communio est.*

Disputationum de nuptiis libri VII...,
 p. 38

*Vt ius a iure distinguitur respectu eorum,
 inter quos est.*

*Sic ius dicitur ciuile, quod ciuitas
 constituit sibi, quod constitutum iis
 est, qui sunt eiusdem ciuitatis*⁸⁵.

*Ius gentium dicitur, quod naturalis
 ratio inter omnes gentes constituit:* quod
 hominibus inter se commune est⁸⁶.
 Hoc appellat ius hominum, aiuntque
 situm in generis humani societate⁸⁷.

Et itaque⁸⁸ *dum alii non vident, ius esse
 inter bruta, et homines* etiam negant, ius
 aliquod esse naturale, quod homines
 teneat, et animalia⁸⁹.

*Quia ius non sit, vbi communio non est.
 et nobis cum brutis nulla communio est.*

⁸⁵ *in marg.:* Cic. *Top.* (M.T. Ciceronis, *Top.*, 9); *Inst. tit. 2.* (*Inst.* 1.2.1)

⁸⁶ *in marg.:* l. i. *de inst.* (*Inst.* 1.2.1).

⁸⁷ *in marg.:* et i. *Tusc.* (M.T. Ciceronis *Tusculanae Disputationes*, I.XXVI.64)

⁸⁸ *in marg.:* Hot. *pri. par. iu.* (Francisci Hotomani *Epitomatorum in Pandectas. Libri XXII.* "De iustitia et iure. Titulus primus", *Operum*, I, excudebant haeredes Eustathii Vignon et Iacobus Stoer, 1599, col. 4, nu. 9).

⁸⁹ *in marg.:* Don. i. *con.* 6. (Hvgonis Donelli *Commentariorum de iure civili liber primus*,

Ma torniamo alla lettera al Rainolds del novembre 1593. Soffermandosi, più specificamente, sullo *ius diuinum* – da lui identificato nello *ius religionis* perché regola i rapporti fra Dio e l'uomo (la *communio hominum cum Deo*)⁹⁰ – il giurista asserisce che questo è l'unico diritto per il quale i teologi hanno piena competenza, restando loro preclusi tutti gli ulteriori ambiti nei quali lo *ius* esplica la sua efficacia⁹¹:

...Ius diuinum sic est religio, per quam nobis communio cum deo intercedit: et quæ definitur, 'scientia diuini cultus, et habitus obseruantia eius quo nos habitu cum deo reuincimur, et religamur'⁹². Et hoc igitur de iure vestrum est dicere, et docere. Cætera non ad vos pertinent: vt aiunt legislatores in Codice Theodosiano, titulo de religione. Sed et religionem sic circumscribunt Plato, Aristoteles, Cicero, Plutarchus, alii philosophi, et Lactantius, et nostri interpretes, cum alibi, tum ad titulum Codicis Iustiniani de summa trinitate. De quorum vno Azone tibi pro spurca tua de officiosis repono nitidam hic aptam distinctionem. 'Officium' (ait iste) ad titulum Codicis de inofficioso testamento, 'inter patrem et filium pietas dicitur, inter patronum et libertum, obsequium: inter hominem et hominem generali vocabulo officium, inter deum et hominem religio'⁹³. Et sic etiam Lactantius 'officium', quo 'cum deo coniungimur', 'religionem' appellat⁹⁴.

A tal fine, pur senza rinviarvi appositamente, il giurista utilizza

I.I.VI., in *Commentariorum de iure civili Libri viginti octo*, Francofurti, apud Andreae Wecheli heredes, Claudium Marnium, et Ioan. Aubrium, 1596, pp. 12-13); *Hot. pri. par. iu.* (Francisci Hotmani *Epitomatorum in Pandectas. Libri XXII*. «De iustitia et iure. Titulus primus», *Operum*, Tomus primus, excudebant haeredes Eustathii Vignon, et Iacobus Stoer, 1599, col. 4, nu. 9), *et. Inst. tit. 2.* (Francisci Hotmani *In quatuor Institutionum iuris civilis libros*, I. II. «De iure naturali, gentium et civili», *Operum*, Tomus secundus, excudebant haeredes Eustathii Vignon, et Iacobus Stoer, 1599, coll. 17-42).

⁹⁰ Il Gentili usa talvolta, indifferentemente, le espressioni *ius religionis* e *ius diuinum* per indicare i precetti che regolano i rapporti fra Dio e gli uomini e non quelli *inter homines* che, pur essendo stati oggetto di disposizioni divine, costituiscono il *ius humanum*. Lo attestano, ad esempio, oltre che il *De nuptiis*, il *De legationibus*, le *Commentationes De iure belli* e i *De iure belli libri tres* (cfr. *supra*, n. 23)

⁹¹ O.C.C.C., ms. 352, p. 214. Indico con gli apici i testi estratti dalle opere di altri autori.

⁹² Cfr. *infra*, nn. 95, 96.

⁹³ Cfr. *infra*, n. 102.

⁹⁴ Cfr. *infra*, n. 100.

un'espressione già presente nel *De legationibus*⁹⁵ tratta dalla *Universa philosophia de moribus* di Francesco Piccolomini: lo *ius religionis* viene definito come 'scientia diuini cultus, et habitus obseruantiae eius quo nos habitu cum deo revincimur, et religamur'. Un testo identico lo si rinviene anche nel cap. VIII del I Libro del *De nuptiis* corredato dal rinvio alla medesima opera⁹⁶. Ed anche le fonti dottrinali e normative su cui si sorregge il suo assunto, citate appena di passata nell'epistola al Rainolds del novembre 1593 – successivamente reiterate, riproducendone qualche sporadico passo, in quella successiva del febbraio 1594⁹⁷ – vengono rese esplicite, questa volta, con i pertinenti rinvii, nello stesso capitolo del *De nuptiis* dove, peraltro, si assiste ad un ampliamento di quelle fonti: accanto a Platone⁹⁸,

⁹⁵ Cfr. *supra*, n. 23.

⁹⁶ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 43, «De theologia, et religione, Cap. viiii»: «Sed philosophi omnes religionem ita definirunt, esse 'scientiam diuini cultus, et habitum obseruantiae eius, quo nos habitu cum Deo deuincimur, et religamur'» (in marg.: *Picc. 4. ci. Ph. 35.* = *Vniuersa philosophia de Moribus*. Francisco Piccolomineo *senense*, Philosophiae De moribus Gradus quartus. De virtute morali. cap. XXXV: «De pietate, Sanctitate et Religione», cit., p. 182, lett. A: «Religio vsurpatur apud Platonem, cum pro scientia diuini cultus, tum pro habitu obseruantie eius, quo habitu nos cum Deo deuincimus ac religamus»).

⁹⁷ O.C.C.C., *ms. 352*, p. 286: «Religio (dixi ego) ius est inter deum et hominem: Atque religionem solam docent theologi: ergo theologi ius solum docent inter deum et hominem. et religionem ego accipio in sua propria natura, et significatione propria: quæ habetur ex definitione. Tu mihi rursus de laxa acceptione obiectas aliquot exempla. quod facis in docta disputatione non docte. Audi Platonem illo ipso loco, ad quem ego respexeram, et tu audes mihi nominare, *iusti pars religio in deorum cultu uersatur. Famulatrix quædam erga deos administratio. Reliqua pars ad homines spectat.* Ei idem apud Laertium, *iustitiæ tria genera, circa dos, circa homines, circa defunctos illa religio* etc. et sic de religione leges dum scribit, refert se ad deos. et Cicero, *iuris omnis ratio diuiditur in duas partes primas, naturam atque legem: et utriusque generis uis in diuinum, humanum. quorum æquitatis est unum, alterum religionis.* et Lactantius, *Primum officium iustitiæ est coniungi cum deo, secundum cum homine. Illud primum religio* etc. Sed hæc plura sunt. sic Azo, sic alii nostri». Per i rinvii a Platone, Cicerone, Lattanzio e Azzone, resi successivamente espliciti nel *De nuptiis*, cfr. *infra*, nn. 98, 99, 100, 102. Il rinvio a Diogene Laerzio, ommesso nella prima epistola, e presente nella seconda, viene esplicitato nel *De nuptiis*, p. 42: «*Iustitiæ tria genera, circa Deum, circa homines, circa defunctos. illa religio, etc.*» con rinvio, in marg.: *Laer. Pla.* (cfr. Diogenis Laertii *De vitis, decretis, et sententiis eorum qui in Philosophia claruerunt, Liber tertius, Plato.*, in Diogenis Laertii *De vitis, dogmatibus et apophtegmatibus clarorum philosophorum Libri X., Graece et Latine, cum subiunctis integris Annotationibus* Is. Casauboni, Th. Aldobrandini et Mer. Casauboni, *Latinam Ambrosii Versionem complevit* Marcus Meibomius..., Amstelaedami apud Henricum Wetstenium, 1592).

⁹⁸ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione,

Cicerone⁹⁹ e Lattanzio¹⁰⁰, al Codice Teodosiano¹⁰¹, ad Azzone¹⁰² e alla glossa ordinaria al *Codex*¹⁰³ – autori tutti utilizzati nella sua lettera – nel *De nuptiis Gentili* allega, ad esempio, anche Paolo di Castro e Baldo degli Ubaldi¹⁰⁴,

Cap. viiii.», p. 42: «Nunc de religione hæc cape Platonis. *Iusti pars religio in diuino cultu versatur: reliqua pars ad homines spectat. Iustitia tria genera, circa Deum, circa homines, circa defunctos. illa religio, etc.*» (in marg.: *Pla. Eutyphr.* = Platonis *Euthyphro vel De sancto, explorandi causa institutus*, in Platonis *Opera quae extant omnia, ex nova Ioannis Serrani interpretatione*, excudebat Henr. Stephanus 1578, p. 12).

⁹⁹ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. viiii.», pp. 42-43: «Hæc Ciceronis. *Iuris omnis ratio diuiditur in duas partes primas, naturam, atque legem. Et vtriusque generis vis in diuinum, humanum. quorum æquitatis est unum, alterum religionis, etc.*» (in marg.: *Cic. part.* = M.T. Ciceronis *De partitione Oratoria*, 129). *Omnis populi Romani religio in sacra, et auspicia diuisa est.* (in marg.: et 2. de nat. Deo. = M.T. Ciceronis *De natura deorum ad M. Brutum*, III.5). 'Ius religionis' Cicero distinguit a 'iure reipublicæ': et ponit in 'rebus diuinis, sacris, cæremoniis'. (in marg.: *Cic. pro. do. su.* = M.T. Ciceronis *De domo sua ad Pontifices Oratio*, 32-33). Caussam religionis ait caussam iurisiurandi. Et itaque religionem a iudice, a teste posci propter iurisiurandum». (in marg.: et lib. 1. act. 2. ubi Ascon. *Mana.* = In Ciceronis *Actionis secundae in Verrem seu accusationis liber primum Asconii Pediani*, in M.T. Ciceronis *Opera*, adiecit C.G. Schütz, V.I. Lipsiae 1815, p. 297).

¹⁰⁰ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. viiii.», p. 44: «Audi Lactantium: *Primum officium iustitiæ est coniungi cum Deo, secundum cum homine. illud primum religio dicitur, secundum misericordia, vel humanitas appellatur.* atque antea: *Sumus vinculo pietatis obstricti Deo, et religati, unde ipsa religio nomen accepit, etc.*» (in marg.: *Lact. 4. Inst. 28., et lib. 6. cap. 10.* = L.C.F. Lactantii *Divinarum Institutionum Libri septem*, PL 6, IV.28, col. 536, lett. A; VI.10, col. 666, lett. B).

¹⁰¹ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. viiii.», p. 45: «Et sic a me olim notata lex: *Quoties de religione agitur, episcopos conuenit agitare: ceteras vero caussas, quæ ad ordinarios cognitores, vel ad usum publici iuris pertinent, legibus oportet audiri*» (CTh.16.11.1).

¹⁰² Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. viiii.», p. 43: «Atque eleganter Azo: *Officium inter patrem, et filium pietas dicitur: inter patronum et libertum, obsequium: inter hominem et hominem, generali nomine officium: inter Deum et hominem, religio.*» (in marg.: *Azo C. de inoff. te.* = Azonis *ivrisconsultissimi In ius civile Summa*, Lugduni 1564, ad *Cod.* 3.28, rubr., f. 53rb nu. 1).

¹⁰³ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. viiii.», p. 43 (in marg.: *Acc. = Glossa ordinaria ad Cod.* 1.1.: «De iustitia tractaturus, de eius parte præcipua quidem tractat, id est, de religione...»).

¹⁰⁴ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. viiii.», p. 43 (in marg.: *Castr. rubr. C. de su. tri.* = Pavli Castrensis *In Primam Codicis partem Commentaria*, Lugduni 1583, ad rubr. *Cod.* 1.1., f. 3rb, nu. 1, lett. c: «Item quero, quando religio sit potior pars iustitiæ? Respondeo, religio (prout hic sumitur) nihil aliud est, quam cultus diuinus, et iste cultus debetur Deo: quia ad nihil aliud fecit homines,

nonché Donello e Melantone¹⁰⁵. Una prima evidente dimostrazione che l'epistolario costituisce la fonte alla quale Gentili attinge per la redazione del I Libro («Qui est de interprete») delle sue *Disputationes* sul matrimonio.

Ma anche la materia matrimoniale risulta oggetto di discussione col Rainolds. Ne sono un esempio palpabile le righe dedicate al concubinato, vergate dal Gentili nell'epistola successiva (8 febbraio 1594)¹⁰⁶: questioni alle quali dedicherà i capitoli IV e V del I Libro del *De nuptiis* per rivendicare la competenza del giurista sulla materia. Anche in questo caso egli cita, nella sua lettera, una serie di fonti normative – costituite soprattutto dal *Corpus iuris civilis* – e dottrinali – come il Duareno, l'Abate Panormitano, Bartolo da Sassoferrato e Francesco Accolti da Arezzo – per riutilizzarle successivamente nella sua opera sul diritto matrimoniale¹⁰⁷:

Concubinatum, scortationem non esse ex legibus nostris peccatum inquis; contra quam lex Dei, et uos exponitis. Ego de concubinato exposui integra commentatione ad titulum *de sponsalibus*: de qua cape duo hæc, Legislatores secutos uideri in eo ecclesiæ illius temporis iudicium. Ut hoc censuit Duareno¹⁰⁸. itaque si errarunt illi, et uos

nisi ut ipsum colerent, et suis meritis acquirerent regnum Dei. Sed iustitiæ precipuum preceptum est, unicuique tribuere quod suum est: et sic non solum hominibus sed Deo. Sed ista religio et cultus debetur Deo: ergo est pars precipua iustitiæ»); (*in marg.*: *Bal. l. 10 de iusti.* = Baldi Vbaldi *Commentaria In primam Digesti Veteris partem*, Venetiis 1577, ad *Dig.* 1.1.10, ff. 15v-16r)

¹⁰⁵ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De theologia, et religione, Cap. VIII.», pp. 43, 45: «Et religionem definiunt 'cultum numinis'» (*in marg.*: *Don. 4. com. l.* = H. Donelli *Commentariorum de iure ciuili Libri viginti octo*, Francofurti, apud Andreae Wecheli heredes, Claudium Marnium, et Ioan. Aubrium, 1596, p. 226,53); «Vnus item Melanthon quam suggerit multa in Ethicis? *Religio duo comprehendit: timorem Dei, et fiduciam misericordiæ propter Christum. Religio, hoc est, reuerentia erga Deum. Prima tabula constituit religionem etc.*» (Ph. Melanthonis *Scripta ad Ethicem et Politicem Spectantia et dissertationes iis annexæ, In secundum librum Ethicorum Aristotelis Enarrationes*, cap. VI., in *Opera quæ supersunt omnia post C.G. Breitschneiderum* ed. H.E. Bindseil, Halis Saxonum 1850, *Corpus Reformatorum XVI*, col. 321).

¹⁰⁶ O.C.C.C., ms. 352, pp. 273-290+292

¹⁰⁷ Ivi, p. 285. Indico in nota i passi del *De nuptiis* che dipendono dal testo dell'epistola di Gentili al Rainolds.

¹⁰⁸ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De concubinato, cap. IV.», p. 24, ove il riferimento al Duareno. cfr. F. Dvareni *In lib. xxiiii. Digestorum Commentarius. In tit. soluto matrimonio dos quemadmodum petatur, De nuptiis*, ad *Dig.* 24.3, l. *Quæ sint nuptiæ*, in *Opera*, Francofurti, Apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium, et Ioan. Aubrium, 1598, p. 244 *ca. me.*: «Atque hinc satis apparet quid inter matrimonium et concubinatum (qui iure ciuili permittitur) intersit. titul. de concu. infra l. Massutius. de verb. signif.».

erastis. Alterum, quod etsi in libris Digestorum uestigia quaedam superesse tibi uideatur gentilitatis, in Nouellis tamen, quod ius sequimur præ ceteris, et alias deletas esse labes, et hanc de concubinato. adi de tuis canonistis principem, Panormitanum ad c. tanta. qui fi. si. leg.¹⁰⁹ Sed ea tamen melior est sententia, ut concubinatus iure ciuili tantum non puniatur. quod dixit Bal. ad l. i. de ri. nup.¹¹⁰ et Aret. ad l. 3. de testa.¹¹¹ quicquid alii interpretes, et forte plures definiant. Ego tamen non te onero pluribus. De scortatione immensum falleris. audi l. XLI. de ri. nup. *probrum intelligitur etiam in his mulieribus, quæ turpiter uiuerent, uulgoque quæstum facerent, etiam si non palam.*¹¹² audi Iustinianum, *etiam stupri flagitium punitur, cum quis sine ui uel uirginem, uel uiduam honeste uiuentem stuprauerit?* Inst. tit. ult.¹¹³ cum meretrice sane non punitur. Sed ea de puniendo alia quæstio est. et punitur stuprum etiam cum serua tamen. l. 6. D. de adult.¹¹⁴

¹⁰⁹ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De concubinato, cap. IV.», p. 17 (*in marg.*: Pan. c. 6. fi. qui si. le. = Abbatis Panormitani *Commentaria In Quartum, et Quintum Decretalium Libros*, tomus septimus, ad X 4.17.6, Venetiis, apud Iuntas, 1617, f. 42va, nu. 14 del *Summarium*: «Concubinatus de iure canonico est omnino damnatus, et magis prohibetur, quam simplex fornicatio»; vedi inoltre f. 43va, nu. 14, *ca.me.*: «Et ex contraria opin. sequeretur, quod magis faueretur peccato diuturno, et continuo, quam momentaneo...»).

¹¹⁰ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De concubinato. cap. IV.», p. 17 (*in marg.*: Bar. l. i. de ri. nup. = Bartoli a Saxoferrato *Commentaria*, Tomus secundus, *In secundam Digesti Veteris partem*, ad Dig. 23.2.1, f. 146vb, ove però nessuna affermazione riferibile al testo gentiliano. Più probabile il rinvio a Bartoli a Saxoferrato *Commentaria*, Tomus Tertius, *In Primam Infortiati Partem*, ad Dig. 25.7.3, Venetiis 1602, f. 38va).

¹¹¹ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De concubinato. cap. IV.», p. 17 (*in marg.*: Aret. l. 3. de testa. = Francisci de Accoltis *In Primam et Secundam Infortiati Partem Commentaria*, ad Dig. 28.1.3, Venetiis 1589, ff. 32vb-34ra, in part. f. 33va *ca. fi.*, nu. 5: «Et probat quia de iure ciuili concubinatus erat peccatum, licet non puniretur poena aliqua in foro contentioso...»).

¹¹² Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «Omnis improbata libido iure ciuili, Cap. V.», p. 24 (*in marg.*: l. 41. de ri. nup. = Dig. 23.2.41).

¹¹³ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «Omnis improbata libido iure ciuili, Cap. V.», p. 24 (*in marg.*: Inst. tit. ult. = Inst. 4.18.4: «Item lex Iulia de adulteriis coercendis, quæ non solum temeratores alienarum nuptiarum gladio punit, sed etiam eos, qui cum masculis infandam libidinem exercere audent. Sed eadem lege Iulia etiam stupri flagitium punitur, cum quis sine vi uel uirginem uel uiduam honeste uiuentem stuprauerint...»).

¹¹⁴ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «Omnis improbata libido iure ciuili, Cap. V.», p. 24 (*in marg.*: l. 6. de adult. = Dig. 48.5.6: «Inter liberarum tantum personas adulterium stuprumue passas lex Iulia locum habet. Quod autem ad seruas pertinet, et legis Aquiliae actio facile tenebit et iniuriarum quoque competit nec erit

Ma un elemento ulteriore vorrei qui sottolineare. La perseguibilità di colui che intrattiene una relazione carnale con una schiava prevista dal diritto romano – ancorché non potesse configurarsi come reato di *stuprum* – cui Gentili fa espressamente rinvio nell’epistola¹¹⁵, verrà fatta oggetto di approfondimenti nel *Commentario Ad legem Juliam de adulteriis*. Qui il giurista, per contrastare il pensiero di San Girolamo – il quale lamentava che il rapporto sessuale con le *ancillulae* non venisse giuridicamente sanzionato¹¹⁶ – allega lo stesso passo di Papiniano conservato nel Digesto cui aveva fatto rinvio nell’epistolario (*Dig.* 48.5.6)¹¹⁷. Di tutto ciò il Gentili farà tesoro nel I Libro del *De nuptiis* nel quale il testo verrà completato, subito dopo, allegando la stessa fonte (Papiniano) citata nella corrispondenza col Rainolds, ed attraverso l’utilizzo di una formulazione pressoché identica a quella del *Commentario sul crimen adulterii*¹¹⁸:

deneganda praetoria quoque actio de servo corrupto: nec propter plures actiones parcendum erit in huiusmodi crimine reo...»).

¹¹⁵ Cfr. *supra*, nel testo, n. 114: «...et punitur stuprum etiam cum serua tamen. l. 6. D. de adult. (*Dig.* 48.5.6)». Ancorché il rapporto carnale con una schiava non fosse configurabile come *stuprum*, era possibile esperire, infatti, secondo Papiniano, l’*actio legis Aquiliae*, l’*actio iniuriarum*, e l’*actio servi corrupti*. Per un commento di *Dig.* 48.5.6 cfr., da ultimo, M.J. Perry, *Gender, Manumission and the Roman Freedwoman*, Cambridge University Press 2014, p. 24: «By excluding sexual relations with slaves from the coverage of the *lex Iulia*, Roman lawmakers were not condoning such behavior; on the basis of his interpretation of the law, Papinian understood illicit sex with a slave to have been a different type of offense than extramarital sex with a respectable, free woman. While the offenses themselves were similar in form, the legal significance of these acts was fundamentally different because of the slave’s status as owned property. As a result, the civil actions available addressed the financial injury done to slave owners and the insult done to their honor. Papinian mentioned three possible legal responses to an illicit sexual affair with a female slave: an *actio legis Aquiliae*, an *actio iniuriarum*, and an *actio servi corrupti*. All of these charges were related, but each emphasized a slightly different aspect of the possible damage done to the female slave and her owner».

¹¹⁶ Cfr. G. Minnucci, *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus. L’inedito Commentario Ad legem Juliam de adulteriis* (Archivio per la Storia del diritto medioevale e moderno, Studi e Testi, 6), Bologna 2002, pp. 54, 136-137, 179.

¹¹⁷ *Dig.* 48.5.6; cfr. *supra*, nel testo, n. 114.

¹¹⁸ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «Omnis improbata libido iure ciuili, Cap. V.», p. 25 (in marg.: *Hier. ep. ad Ocea.* = S. Hieronymi *Epistolae*, «Ad Oceanum, De morte Fabiolae», LXXVII nu. 3, PL 22, coll. 691-992, nu. 2); mentre il testo del *Commentario* si legge in G. Minnucci, *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus*, cit., p. 179. Evidenzio in corsivo le parti identiche. Sottolineo che, nel testo del *Commentario*, Gentili afferma di aver approfondito la questione in altra sede: «At non permittitur, Hieronyme, non permittitur: etsi quasi adulterium, aut stuprum non punitur. Quod alibi

Disputationum de nuptiis libri VII..., p. 25

Sileant theologi: nec alienam temnant temere disciplinam. In quinta clamat Hieronymus:

Aliae sunt leges Caesaris, aliae Christi. aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecipit apud illos impudicitiae frena laxantur: et solo stupro, atque adulterio condemnato, passim per lupanaria, et ancillulas libido permittitur.

Non permittitur, Hieronyme: vt audire de ipsoque potuisti Papiniano (Dig.48.5.6).

Comm. Ad l. Juliam de adulteriis, ad Cod. 9.9.1

'Aliae sunt leges Caesarum, aliae Christi. Aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecipit. Apud illos impudicitiae frena laxantur; et solo stupro, atque adulterio condemnato, passim per lupanaria, et ancillulas libido permittitur'.

At non permittitur, Hieronyme, non permittitur: etsi quasi adulterium, aut stuprum non punitur. Quod alibi explicauit. Pluribus tenetur iste actionibus, l. 6 de adult. (Dig. 48.5.6).

Ma quel che più rileva è che le espressioni rivolte nel *De nuptiis* a Girolamo – di cui viene riprodotto un passaggio tratto dall'*Epistola ad Oceanum* – sono precedute da un'apostrofe molto simile al *Silete theologi in munere alieno* del *De iure belli*: «*Sileant theologi: nec alienam temnant temere disciplinam*»¹¹⁹. Un'asserzione recisa che fa da contraltare ad un'altra espressione che si rinviene ancora una volta nell'epistola al Rainolds dell'8 febbraio 1594: «*Alienam disciplinam temere ne contemnito*»¹²⁰.

explicauit» (cfr., nel testo, la col. di destra). È probabile che faccia riferimento ad un suo *Commentario* sul titolo *De sponsalibus* (un'opera inedita della quale non ho trovato traccia fra i manoscritti gentiliani conservati a Oxford), cui rinvia sia nell'epistola al Rainolds (O.C.C.C., ms. 352, p. 285: «Ego de concubinato exposui» integra commentatione ad titulum de sponsalibus»), sia nel *Commentario* alla *lex Julia de adulteriis* (cfr. G. Minnucci, *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus*, cit., «Avvertenza», p. 171). Sul passo di Girolamo cfr., da ultimo, U. Agnati, *Costantino e le donne della locanda (CTh.9.7.1 = Cod. 9.9.28)*, in «Teoria e storia del diritto privato», VIII (2015), p. 101.

¹¹⁹ Cfr. A. Gentili *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «Omnis improbata libido iure ciuili, Cap. V.», p. 25.

¹²⁰ O.C.C.C., ms. 352, p. 286: «*Alienam disciplinam temere ne contemnito* (corsivo mio). Repete, non ab efficienti, sed a fine artes distingui oportere: et senties tenuitatem argumenti tui magis. Nunc redeo tecum ad mea. Religio (dixi ego) ius est inter deum et hominem: Atque religionem solam docent theologi: ergo theologi ius solum docent inter deum et hominem. et religionem ego accipio in sua propria natura, et significatione propria: quae habetur ex definitione. Tu mihi rursus de laxa acceptione obiectas aliquot

Affermazioni nette e risolutive, quelle di Gentili. Egli – pur dichiarandosi rispettoso delle altre scienze e discipline – continua a rivendicare al giurista la competenza circa le questioni emergenti dalle relazioni umane, escludendo contestualmente, sugli stessi temi, quella dei teologi: essi, a suo parere, evidentemente irrispettosi delle altrui prerogative, e spesso sostanzialmente incompetenti nella materia giuridica (il *munus alienum*, l'*alienam disciplinam*), avrebbero fatto meglio a tacere¹²¹!

Ai teologi, però, secondo il giurista, occorre continuare a riconoscere non solo la funzione di studiare ed approfondire il testo sacro, ma anche il compito di occuparsi dei rapporti fra gli uomini, col fine esclusivo di illuminarne la coscienza perché, nell'ottica gentiliana, foro esterno e foro interno, reato e peccato, debbono essere tenuti nettamente distinti. Lo si evince, ancora una volta dalla lettura del I Libro del *De nuptiis* nel quale Alberico riprende il tema, già presente nell'epistolario, relativo all'ultimo precetto della *secunda tabula* del Decalogo, che per brevità era stato racchiuso nell'espressione «Non concupisces»¹²², e che nella sua opera sul diritto matrimoniale il giurista svilupperà nel capitolo intitolato «De lege ultima secundae tabulae»¹²³:

... Respondi, in vltimo mandato inesse ius diuinum: in reliquis humanum. Vt humana dirigit lex scilicet ad actus externos, ad

exempla. quod facis in docta disputatione non docte».

¹²¹ Proprio perché rispettoso della loro competenza, nella lettura dei passi della Scrittura Gentili farà spesso ricorso ai testi della Patristica e della teologia riformata: lo attestano i numerosissimi rinvii alla letteratura teologica rinvenibili nel *De nuptiis*. Fra questi, come ha recentemente sottolineato Alain Wijffels, si deve ricordare che il capitolo VI del Libro IV, dedicato al rapporto genitori-figli circa l'espressione del consenso a celebrare il matrimonio – tema che, essendo relativo alle relazioni umane, alla luce dei convincimenti gentiliani dovrebbe essere di pertinenza più (*magis*) giuridica che teologica – è intitolato *Audiuntur theologi*. Sebbene il suo contenuto richieda uno studio specifico ed approfondito, si può rilevare che, in apertura, subito dopo aver ricordato di aver utilizzato nella stesura del testo le opere teologiche e i passi scritturistici, il nostro giurista rinvia, condividendone il pensiero, ad Ambrogio e Tertulliano – dei quali sottolinea la competenza giuridica (*theologos... etiam et legum peritos*) – nonché alla legislazione giustiniana, alla letteratura classica, ad una vasta dottrina legale. Sul punto cfr., da ultimo, A. Wijffels, *Audiuntur theologi*, cit., pp. 497-512; G. Minnucci, *La riforma, il diritto canonico e i giuristi protestanti*, cit., pp. 15-19.

¹²² Il riferimento è a *Exo.* 20.17; *Deut.* 20.5; *Rm.* 7.7; cfr. le epistole di Rainolds a Gentili del 5 agosto 1593 e del 25 gennaio 1594; la risposta di Gentili a Rainolds dell'8 febbraio 1594; ed infine la lettera di Rainolds a Gentili del 12 marzo successivo, in O.C.C.C., *ms.* 352, pp. 197, 252, 284-285, 305.

¹²³ Cfr. *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., «De lege vltima secundae tabulae, Cap. XII.», pp. 59-63.

internos diuina. Vt iurisprudencia est manifesti vindex, theologia etiam occulti. Quæ Alciatus noster. Lex nostra non scrutatur conscientiam. Conscientia interior non pertinet ad legem humanam temporalem, nec ad ecclesiasticam. Nemo enim de ea iudicat, nisi solus Deus. Quæ Baldus noster¹²⁴.

Tutto ciò che attiene alla coscienza – il cui unico giudice è Dio – essendo racchiuso nel segreto dell'animo, non può essere oggetto di sanzione umana, indipendentemente dal fatto che quest'ultima sia prevista dalla legislazione secolare o ecclesiastica. Entrambe, di per sé, debbono regolare, ed eventualmente punire, gli atti dell'uomo e gli effetti che ne derivano, ma non possono penetrare la *conscientia pura et interior*: un ambito quest'ultimo, quello del foro interno, che non riguarda la legge e il giurista, ma che deve essere riservato alla teologia.

¹²⁴ Cfr. A. Gentilis *Disputationum de nuptiis libri VII*, cit., p. 63, con rinvio in margine a: *Alc. orat. Auen.* (A. Alciati *Oratio in laudem iuris civilis principio studii habita cum Avenione profiteretur, in Lucubrationum in Ius ciuile, tomus secundus, habet autem... Orationes Tres*, II, Basileae, per Mich. Insigninum, 1546, p. 509: «Sic legis prudentia, Theologiaque eandem ob causam fuerunt introductae, ut scilicet obuiam iretur delinquentibus: alteraque secreti mali, altera manifesti uindex esset...»); nonché a: *Bal. l. 3. C. de fur.* (Baldi Vbaldi *Commentaria in Sextum Codicis librum*, ad *Cod. 6.2.3*, Lugduni 1585, f. 11ra: «Solutio: tribus modis fit dedicatio: corde tantum et ista nihil operatur quo ad legem fori iudicialis: quia non scrutatur conscientiam, sed actum...»); *l. ult. C. de her. inst.* (ivi, ad *Cod. 6.24.14*, f. 80va: «Est enim quaedam negatiua contra quam affirmatiua non potest probari ut negatiua, quae inest in metu: quia sub facto quaedam etiam voluntas includitur: unde affirmatiua habet pregnantem negatiuam, quae si probatur per actum exteriorem, actus interior redditur impossibilis probari. Quia nemo iudicat de ipso, nec per ipsum nisi solus Deus. Et ideo conscientia pura et interior non pertinet ad legem humanam temporalem, nec ecclesiasticam...»). Sul punto cfr. G. Minnucci, *Alberico Gentili iuris interpres*, cit., p. 56.